

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

57ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 6 DICEMBRE 1979

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente CARRARO
e del vice presidente FERRALASCO

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Trasmissione di domanda Pag. 2884

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 2883

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 2883, 2918

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 2919, 2921

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 2919

Seguito della discussione delle mozioni nn. 1-00013, 1-00017 e 1-00024, con svolgimento di interpellanze ed interrogazioni connesse, riguardanti la difesa del suolo.

Ritiro delle mozioni e approvazione di ordine del giorno:

BARSACCHI (PSI) Pag. 2901
CORALLO (PCI) 2913
CROLLALANZA (MSI-DN) 2915, 2916
FABBRI (PSI) 2893
FASSINO (Misto-PLI) 2917
FINESSI (PSI) 2915
FONTANARI (Misto-SVP) 2884
GUSSO (DC) 2889
MARAVALLE (PSI) 2903
MASCIADRI (PSI) 2888
NICOLAZZI, ministro dei lavori pubblici 2906, 2915
SASSONE (PCI) 2916
SPINELLI (PSI) 2914
TALASSI GIORGI Renata (PCI) 2898
VINCELLI (DC) 2886

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 7 DICEMBRE 1979 2930

PETIZIONI

Annunzio 2884

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

MITTERDORFER, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

VENTURI, MAZZOLI, DELLA PORTA e COSTA. — « Ristrutturazione del Corpo forestale dello Stato » (547);

ZAVATTINI, DI MARINO, MACALUSO, CHIELLI, MIRAGLIA, ROMEO, SASSONE, SESTITO e TALLASSI Giorgi Renata. — « Riordino del credito agrario » (548);

BEVILACQUA, BARTOLOMEI, DONAT-CATTIN, FERRARI-AGGRADI, de' COCCI, DEL PONTE, FORMA, FRACASSI, LAPENTA, LAVEZZARI, LONGO, ROSSI, SAPORITO, VETTORI, VITALE Antonio, MEZZAPESA, DE GIUSEPPE, COSTA, COCO, DI LEMBO, PASTORINO, DEL NERO, PATRIARCA, MAZZOLI, BOMBARDIERI, D'AGOSTINO, DELLA PORTA, ROSI, BAUSI, TRIGLIA, CODAZZI Alessandra, CENGARLE, SANTALCO, RICCI, CALARCO, RIGGIO, AVELLONE, D'AMELIO, NEPI, BUZZI, FIMOGNARI, SCARDACCIONE e CERAMI. — « Legge-quadro e provvedimenti in materia di turismo e industria alberghiera » (549);

POLLASTRELLI, BONAZZI, DE SABBATA, MARSELLI, GRANZOTTO, SEGA, VITALE Giuseppe, POLLIDORO, ZAVATTINI, CHIELLI, CANETTI, BON-

DI, MILANI Giorgio e MIANA. — « Agevolazioni per le cooperative in materia di imposte dirette e di imposta sul valore aggiunto. Interpretazione autentica degli articoli 10, 11 e 12 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, e dell'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 » (550);

TROPEANO, BOLDRINI, BENEDETTI, GATTI, GRAZIANI, LUGNANO, PECCHIOLI, PINNA, CORRALLO, MARGOTTO, TEDESCO Tatò Giglia, TERRACINI, TOLOMELLI e VENANZI. — « Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del codice penale militare di pace » (551).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

SCHIETROMA e D'AGOSTINI. — « Istituzione in Frosinone di una Sezione distaccata della Corte di appello di Roma » (348);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo per la riconduzione dell'Accordo internazionale sull'olio di oliva del 1963, come successivamente emendato e rinnovato, adottato a Ginevra il 7 aprile 1978 » (269), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

CROLLALANZA ed altri. — « Estensione della legge 22 luglio 1971, n. 536, ai sottuffi-

ciali del Corpo degli agenti di custodia » (468), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

ROMEI ed altri. — « Modifiche ed integrazioni all'articolo 2 della legge 21 dicembre 1977, n. 932, concernente disposizioni a favore dei militari del Corpo della guardia di finanza in particolari situazioni » (353), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione;

MALAGODI e FASSINO. — « Rivalutazione dei cespiti attivi dei bilanci delle imprese » (389), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione;

ROLLALANZA ed altri. — « Riconoscimento del servizio militare prestato alle dipendenze delle forze armate della Repubblica sociale italiana » (416), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

ROLLALANZA ed altri. — « Regolamentazione del lavoro a domicilio » (469), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

alle Commissioni riunite 6ª (Finanze e tesoro) e 10ª (Industria, commercio, turismo):

MALAGODI e FASSINO. — « Norme per il rilancio del settore industriale » (405), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Pisanò per concorso nel reato di estorsione continuata (articoli 56, 81, 110 e 629 del Codice penale) (Doc. IV, n. 18).

Annunzio di petizione

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto della petizione pervenuta al Senato.

MITTERDORFER, segretario:

Il signor Clemente Fozzi, da Sassari, chiede un provvedimento legislativo di modifica dell'articolo 24 della legge 27 luglio 1978, n. 392, disciplinante la locazione degli immobili urbani (*Petizione n. 37*).

PRESIDENTE. A norma del Regolamento, questa petizione è stata trasmessa alla Commissione competente.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 1 - 00013, 1 - 00017 e 1 - 00024, con svolgimento di interpellanze ed interrogazioni connesse, riguardanti la difesa del suolo. Ritiro delle mozioni e approvazione di ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni nn. 13, 17 e 24, con svolgimento di interpellanze ed interrogazioni connesse, riguardanti la difesa del suolo.

È iscritto a parlare il senatore Fontanari. Ne ha facoltà.

FONTANARI. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che non occorran molte parole per illustrare la triste situazione di degrado del nostro territorio. Bastano i resoconti degli eventi alluvionali che periodicamente si ripetono, quasi puntualmente, a seguito di piogge un po' eccezionali. Il problema è a conoscenza del paese che ne subisce purtroppo, con scadenza troppo frequente, le conseguenze, ed anche del Parlamento, fin da quando l'ottimo lavoro della commissione De Marchi ha definito nel suo complesso il quadro della situazione, suggerendo un piano di interventi organici. Da allora sono passati quasi dieci anni e le cose stanno al punto di parten-

za; anzi, certe situazioni si sono da allora ancor più deteriorate ed ogni anno si è costretti a spendere notevoli somme, con provvedimenti a volte incoerenti e comunque non finalizzati in un piano di ampio respiro, per rimediare agli enormi danni che ogni anno si verificano.

Nella passata legislatura era approdato al Parlamento il disegno di legge n. 1104: il cosiddetto piano Gullotti non era proprio una panacea contro il dissesto del territorio italiano, bensì un palliativo. Stanziava infatti circa tremila miliardi da spendere in un arco di dieci anni, contro i ben novemila miliardi di spesa per interventi proposti dalla commissione De Marchi una decina di anni prima. Tuttavia, la sua approvazione da parte delle Camere avrebbe potuto dare adito ad un nuovo discorso da cui sarebbero probabilmente scaturiti ulteriori provvedimenti di maggior sostanza. Il disegno di legge presentato agli inizi del 1978 si è ben presto arenato e lo scioglimento anticipato delle Camere ha posto fine al suo zoppicante iter.

Nelle dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo si è ritrovato solo qualche accenno sugli intendimenti in merito al problema. Io stesso, che pure ho espresso personalmente la fiducia al presidente Cossiga, ho rilevato tale carenza, non ottenendo comunque una soddisfacente risposta. Si può forse pensare che il Governo, nato con l'ipoteca di breve termine, non abbia ritenuto opportuno impegnarsi su una questione di grande importanza come questa. Ma su tante altre questioni, anche di amplissimo respiro, il presidente Cossiga ha coraggiosamente preso posizione ed annunciato le linee programmatiche che in parte, forse, era ben consapevole dovessero restare soltanto pie intenzioni.

Su questo problema, invece, quasi silenzio; anzi, una mossa negativa e poco incoraggiante si è avuta con la proposta di variazione al bilancio, che ha visto stralciare e dirottare dagli scopi originari il previsto accantonamento di cento miliardi, già inserito nel bilancio per il 1979. Di contro, un troppo modesto stanziamento di previsione della legge finanziaria in corso di esame da parte del Parlamento. Speriamo che in questa occasione il Gover-

no ci fornisca qualche indicazione, e ci auguriamo che il problema possa essere inquadrato nella giusta prospettiva che gli compete, data l'effettiva gravità della situazione che si sta facendo sempre più pesante in seguito ad un vuoto legislativo che perdura da sempre.

L'ordine dei geologi denuncia che il territorio nazionale è in una situazione di totale dissesto idrogeologico e risulta improrogabile intervenire in modo organico e nuovo, con un sistematico piano di risanamento idrogeologico e di bonifica montana, dato che il dissesto ha ormai coinvolto, oltre ai bacini montani, anche le zone del fondo valle e pianeggianti che sinora non erano state devastate dalla furia degli elementi. Le ultime vittime hanno fatto salire a più di mille, in trent'anni, i morti per queste calamità naturali ormai ricorrenti, per non parlare dei circa cinquantamila miliardi di danni subiti dagli insediamenti residenziali e produttivi. Ci auguriamo che il Governo abbia coscienza e dimostri maggiore sensibilità per questo problema sempre più attuale, che è urgente e deve essere risolto tempestivamente, anche per evitare col prossimo anno l'ennesimo conflitto di competenza tra Stato e regioni, che minaccia di trasferire a chissà quale termine la predisposizione di provvedimenti necessari, facendo perdere di vista il vero obiettivo primario.

Si sa infatti che con la fine del 1979 dovrebbero essere trasferite alle regioni le competenze per intervenire nelle opere idrauliche nei bacini idrografici interregionali, ed il Governo a suo tempo prese l'impegno che le regioni subentreranno allo Stato se entro l'ultimo giorno del 1979 non sarà approvata la legge di riforma del Ministero dei lavori pubblici. Non sappiamo a che punto si trovi tale legge, nè possiamo conoscere se e come le regioni siano preparate ad assumersi i nuovi compiti. C'è solo da temere il permanere del vuoto legislativo e finanziario, destinato a peggiorare sempre più la situazione. A questo proposito, quale rappresentante della regione Trentino-Alto Adige, posso con legittimo orgoglio fare rilevare che le province autonome di Trento e Bolzano già da anni hanno

recepito le indicazioni del piano De Marchi e provveduto, con stanziamenti del proprio bilancio e senza attendere l'intervento dello Stato, alla predisposizione ed alla attuazione del piano organico di intervento a difesa del territorio di propria competenza.

Un solo problema richiede l'organico intervento dello Stato — e mi permetto di richiamare l'attenzione del signor Ministro — ed è il provvedimento per la laminazione del torrente Avisio, in provincia di Trento, allo scopo di regolare i regimi di piena del fiume Adige con conseguenti riflessi di sicurezza per la città di Trento e per le regioni ad essa meridionali.

Si potrebbe obiettare che lo sforzo finanziario necessario è enorme e la situazione di bilancio non permette previsioni molto rosee nel quadro di una politica di compressione della spesa pubblica che il Governo ha annunciato e che condividiamo. Dato che i tempi stringono non si può, a nostro giudizio, differire sempre e cominciare ancora una volta tutto da capo.

Pur se decaduto, abbiamo ancora il disegno di legge n. 1104, un piano che forse richiede qualche aggiustamento, con l'acquisizione di ulteriori criteri di natura idrogeologica che ne completino gli aspetti quasi esclusivamente di carattere idraulico, ma che è meritevole della massima attenzione. Basterebbe soltanto un po' di buona volontà e la necessaria fantasia per usare magari quei 23.000 miliardi di residui passivi che lo Stato non è riuscito a smaltire e che potrebbe forse usare per fronteggiare questa situazione che si può ben definire di emergenza.

A questo proposito, e sempre nel quadro di una necessaria compressione della spesa pubblica, anche se può risultare ingenua, mi sono posto la domanda, e la propongo al signor Ministro, se non sia ipotizzabile l'utilizzazione non episodica dei mezzi dell'esercito e delle forze armate in un piano organico coordinato per la difesa del suolo, che è un aspetto del più generale problema della difesa civile. Le forze armate hanno dato molti esempi di attiva, proficua, lodevole collaborazione in tante occasioni per riparare i danni di eventi calamitosi, con

sollevio delle popolazioni ed aiuto concreto nella ricostruzione.

Non si può ragionevolmente escludere la possibilità che lo stesso concreto impegno di personale e mezzi possa essere impiegato anche in un programma organico di prevenzione. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Vincelli. Ne ha facoltà.

V I N C E L L I . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, con la interpellanza che ho presentato ho inteso richiamare l'attenzione del Governo su un problema di grande rilievo intorno al quale, specialmente in questi ultimi tempi, si è registrato un crescente senso di responsabilizzazione: il problema della difesa del suolo! In modo particolare è necessario dire che si attende dal Governo la preparazione di un provvedimento organico capace di esaudire questa fondamentale richiesta che dai tecnici specializzati e da quanti altri si interessano alla salvaguardia del territorio viene portata avanti come premessa fondamentale per lo sviluppo civile, in condizioni di sicurezza, della moderna vita sociale.

È un tema urgente quello del finanziamento di un programma organico e di grande respiro per la difesa del suolo per superare la fase degli interventi sporadici ed occasionali determinati solo dalla necessità di fronteggiare eventi drammatici e dolorosi.

Nella scorsa legislatura, come è noto, il ministro Gullotti, concordando sulla esigenza di operare una decisiva svolta nella politica del settore, presentò un importante disegno di legge, non approvato per l'anticipato scioglimento delle Camere, con il quale veniva riconosciuta la necessità di una programmazione e di un oculato e corretto impiego delle risorse. Il disegno di legge era ispirato tra l'altro dalla non trascurabile osservazione che gli interventi fino ad allora operati avevano soltanto cercato di ripristinare il grado di sicurezza delle situazioni precedenti l'evento naturale calamitoso ma non avevano che parzialmen-

te affrontato l'aspetto di una sistemazione razionale e organica dell'ambiente idrogeologico.

Che d'altro canto non sia più tempo di interventi sporadici e occasionali determinati da necessità contingenti e drammatiche, ma che viceversa occorre un programma di largo respiro è confermato anche dall'analisi delle caratteristiche geomorfologiche e idrografiche della penisola, che sono, come è noto, del tutto peculiari.

Il Governo e le forze politiche dispongono ormai di una serie di studi tra cui vanno segnalate per la completezza le conclusioni della commissione De Marchi che rappresentano una importante acquisizione di quanto serve ad una messa a punto dei problemi emergenti in tale delicato settore.

In base a queste conclusioni, per difesa del suolo deve intendersi « ogni attività di conservazione dinamica del suolo considerato nella sua continua evoluzione per cause di natura fisica ed antropica, ed ogni attività di preservazione e salvaguardia di esso, della sua attitudine alla produzione e delle installazioni che vi esistono, da cause straordinarie di aggressione dovute alle acque meteorologiche, fluviali e marine o altri fattori meteorologici ».

Tale attività, per raggiungere una durevole efficacia, non può prescindere dalla situazione e dagli interventi che vengono posti in essere nell'ambito di ciascun bacino idrografico, il cui studio costituisce quindi l'imprescindibile supporto di qualsiasi azione di difesa del suolo nonchè di qualsiasi forma di utilizzazione delle risorse naturali in genere e idriche in particolare.

Ogni bacino deve essere pertanto considerato nella sua unità, dalle sorgenti alla foce, in piena indipendenza dalle circoscrizioni amministrative alle quali si estende il suo territorio, e per esso dovrà essere formato un piano organico di tutti gli interventi che possono incidere sul regime idraulico e sull'assetto complessivo del bacino stesso.

Queste valutazioni ci inducono a sostenere che per attuare una seria ed organica politica di difesa del suolo è necessaria una profonda innovazione nei modelli organiz-

zativi attraverso cui realizzare tale politica; è indispensabile raggruppare nel contesto di un'organica politica dell'ambiente le competenze in materia di difesa del suolo finora eccessivamente frammentate, nonchè valorizzare il ruolo delle regioni.

Alla luce di queste considerazioni è evidente che la difesa del suolo non è soltanto un problema tecnico, ma, come è stato più volte documentato, la sua soluzione dipende anche, e forse in larga parte, dall'assetto territoriale e socio-economico delle singole aree di intervento.

Così, è necessario sottolineare la esigenza del riscatto economico e civile della montagna, punto focale di una adeguata opera di prevenzione degli eventi alluvionali e dove l'esodo delle popolazioni, con la conseguente perdita di forze produttive insieme con l'abbandono delle colture agrarie, dei rimboschimenti, delle opere di manutenzione e difesa, ha facilitato l'aggravarsi del dissesto idrogeologico.

Noi ci auguriamo che questo dibattito, oltre che animare quello politico e culturale in atto nel paese, stimoli la ricerca di soluzioni legislative capaci di attivare meccanismi decisionali validi e strumenti operativi efficaci.

Certo l'obiettivo « difesa del suolo » ha contorni problematici, se consideriamo che esso si consegue soprattutto attraverso l'uso razionale del territorio e la tutela ecologica dell'ambiente, la riforma delle strutture agrarie ed il riscatto socio-economico delle zone montane, l'ammodernamento dell'apparato amministrativo pubblico e l'articolazione dei rapporti tra Stato ed enti locali.

Queste considerazioni, valide per l'intero territorio nazionale, acquistano maggiore importanza e attualità se riferite alla Calabria, terra particolarmente provata da ricorrenti calamità naturali.

Interventi straordinari approvati per questa regione hanno certamente dato i loro frutti ed in tutta tranquillità possiamo affermare che i sacrifici chiesti al resto del paese non sono stati inutili.

Tale intervento deve ora proseguire nell'ambito di un programma di vasto respiro,

quale le difficoltà tecniche ed oggettive e le implicazioni socio-economiche che vi si innestano richiedono.

Il territorio della Calabria non ha una solida struttura geologica. Su questa struttura si è sviluppata una rete idrografica che presenta caratteri fortemente differenziati; torrenti di breve percorso, con forte acclività dei versanti; bacini di larghezza media inferiore ad un chilometro con il 70 per cento di superficie montana in senso idrografico e solo il 30 per cento vallivo; aste terminali che possono in genere considerarsi lunghi coni di deiezione, alvei raramente incisi e molto spesso pensili rispetto alla campagna antistante.

Come ho detto poc'anzi gli effetti positivi dell'intervento straordinario, ed in modo particolare di quello voluto dal Parlamento con la legge n. 1177, sono evidenti. Tuttavia l'obiettivo di legare il riassetto idrogeologico della regione alla sua trasformazione economico-sociale non si è finora realizzato, a causa di implicazioni di natura economica connesse con la politica generale degli investimenti che non ha avuto un ritmo adeguato ai tempi e che, per quanti sforzi abbia fatto, non ha modificato in profondità la problematica del Mezzogiorno.

Come si legge in una lucida relazione del dottor Isidoro Novao, capo del compartimento forestale, non poche sono state le difficoltà di natura tecnica che si sono dovute affrontare e superare, atteso che si è operato su terreni estremamente degradati sia fisicamente sia in senso agronomico. Terreni completamente « decapitati », mancanti cioè del suolo idoneo alla forestazione, terreni per molti anni assoggettati al pascolo ed alla coltura di rapina. Si può dire che è stato uno sforzo eccezionale che ha consentito di ricostruire quello che negli ultimi due secoli era stato distrutto.

Questa azione di intervento deve proseguire con flussi di finanziamenti costanti e con una visione di ampia prospettiva.

Il consiglio regionale della Calabria ha tempestivamente deciso di costituire un comitato tecnico con il compito di studiare i piani di bacino e di seguire costantemente l'esecuzione ed i risultati delle opere di di-

fesa del suolo realizzate. Inoltre il consiglio regionale ha individuato l'ulteriore fabbisogno in almeno altri 200 miliardi. È una richiesta che facciamo nostra per le considerazioni sopra esposte.

Ho sottolineato le esigenze della Calabria non per sostenere una posizione particolare, ma per dare maggiore forza ad una visione d'insieme del problema ormai conosciuto in tutti i suoi aspetti, e che per essere affrontato e avviato a soluzione ha solo bisogno di una volontà politica chiara, lungimirante.

Deve essere una volontà determinata a programmare gli interventi tenendo conto dei reali interessi del paese, guardando con preoccupazione ad una situazione che si fa sempre più difficile, prevedendo, per quanto possibile, le cause di calamità che tanti danni hanno provocato e che costituiscono motivo permanente di timori.

Deve essere una volontà che ribadisca nei fatti il principio fondamentale del rapporto armonico e integrato tra uomo e ambiente.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Masciadri. Ne ha facoltà.

M A S C I A D R I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non sto a ripetere quanto altri colleghi hanno avuto già modo di affermare qui nel corso di questa discussione. Si tratta di un problema, quello della sistemazione del suolo e della difesa dalle acque, che interessa buona parte della nostra nazione che conta quasi due terzi della sua superficie in zone collinari e montuose. A riprova di quanto affermo sta la serie di interpellanze e di interrogazioni che riguardano i danni patiti dal Nord al Sud della nostra penisola nel corso anche degli ultimi mesi.

Unanimi registriamo che si è brillato per serietà di studi. In proposito basterebbe ricordare il piano fiumi dell'ormai lontano 1952, l'indagine ponderosa della commissione De Marchi, l'indagine successiva del Senato nel corso della legislatura passata. Ma è pur vero che ci si è fermati lì e che solo in parte l'Esecutivo ha profittato di tale

mole di informazioni, studi, proposte, suggerimenti, soluzioni che si erano prospettate. Si tratta, perchè ormai è tempo, di uscire dalla provvisorietà, da interventi parziali, episodici, perchè se gli interventi non sono considerati nel contesto di un piano generale rischiano di risultare di modesto significato e di non risolvere le delicate situazioni che, accumulandosi, si sono create. L'obiettivo che ci si deve porre è quello di prevenire disastri e fatti luttuosi per non essere poi costretti ad intervenire, a sanare in parte i mali che il dissesto idrogeologico e la furia delle acque hanno prodotto. I tamponamenti, i risarcimenti sono figli dell'incuria e della imprevidenza.

Queste sono considerazioni che valgono per tutto il territorio nazionale ed ogni altra, che pure sarebbe doverosa e che potrei fare, non aggiungerebbe nulla alle ricche argomentazioni dei colleghi che prima di me sono intervenuti.

Mi sono richiamato nella mia interpellanza in particolare alla situazione delle valli ossolane che per due anni consecutivi — l'attuale e quello precedente — hanno subito le conseguenze di alluvioni, la prima con la luttuosa conseguenza di 19 morti, la seconda, forse da considerarsi piena piuttosto che alluvione, con 5 morti, con l'aggiunta di danni per decine e decine di miliardi a strade, ponti, caseggiati, infrastrutture in genere. Il problema non è nuovo: si tratta di dissesti idrogeologici e di mancata sistemazione non solo delle grandi aste dei fiumi, ma dei numerosi rii e torrenti che scaricano in certi periodi dell'anno masse enormi di acqua.

Ebbene, ci troviamo nelle valli ossolane di già in situazione estremamente difficile: occupazione in continua diminuzione con particolare riferimento a quella femminile, che rischia di essere ridotta ai minimi termini; fabbriche, alcune delle quali di recente costruzione, che chiudono i battenti e mettono in cassa integrazione i lavoratori a zero ore, anticamera del licenziamento; agricoltura e zootecnia in fase discendente, quando non di azzeramento. Ci troviamo nell'Ossola in una zona di confine che potrebbe risentire dei benefici connessi ai

traffici internazionali con l'Europa del Centro-Nord e che invece risente solo, anche per mancanza di strade di veloce collegamento, dei danni dell'isolamento quando non dell'emarginazione tanto da poter essere correttamente definita il Sud del Nord Italia.

Ci troviamo nell'Ossola in una zona che attende la costruzione del tante volte annunciato scalo merci di Domo-due i cui lavori ritardano ad iniziare e i cui finanziamenti per il suo completamento non sono ancora definiti. Tutto ciò aggrava la situazione della zona che vede sommarsi male a male, incuria ad incuria, ritardo a ritardo, intervento sporadico a posteriori ad analogo intervento sporadico.

Si tratta, quindi, di considerare problema prioritario per la nazione quello della sistemazione idrogeologica. Nel contesto di questa priorità va presa in particolare considerazione l'esigenza della rapidità di interventi nelle valli ossolane sì da dare tranquillità nella vita e nei beni a quelle laboriose popolazioni; più mezzi alle regioni, quindi, in attesa che il Governo e i Gruppi parlamentari abbiano a proporre — e le Camere abbiano a varare — una legge organica per la sistemazione idrogeologica, troppo a lungo attesa e in assenza della quale non si può che assistere al degrado continuativo sempre più aggravantesi.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gusso. Ne ha facoltà.

G U S S O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, non vorremmo che l'odierno dibattito facesse la fine di tante altre discussioni che sui problemi dell'assetto idrogeologico e della difesa del suolo si sono sviluppate non solo in quest'Aula ma anche nel paese. L'ultima occasione in cui la materia è stata qui ampiamente trattata si è avuta il 20 aprile 1977 e i lavori si sono conclusi con un ordine del giorno unitario che in sintesi impegnava il Governo a presentare adeguati provvedimenti legislativi per affrontare organicamente la materia, ad accompagnare tali provvedimenti con adeguati mezzi fi-

nanziari distribuiti in un decennio, a prevedere un organo centrale nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici al quale affidare, in accordo con le regioni e gli enti locali, la promozione e il coordinamento di tutta la politica di intervento nel settore.

In verità tale ordine del giorno ha avuto un pur parziale seguito anche se non tutti i provvedimenti indicati hanno avuto una positiva soluzione. Si è riscontrata la novità portata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del luglio del 1977 in materia di opere idrauliche, anche se inquietanti appaiono gli sviluppi che sembrano profilarsi. Il Governo ha presentato il disegno di legge n. 1104 per un programma decennale per la difesa del suolo, che non ha avuto seguito non solo per l'anticipato scioglimento della VII legislatura, ma anche a causa delle divergenze insorte tra le forze politiche nel merito della materia soprattutto per quanto riguarda le competenze.

E infine, attraverso l'ultima variazione del bilancio 1978 e la legge finanziaria 1979, si è avuto lo stanziamento nel triennio 1979-1981, per opere idrauliche nei bacini idrografici interregionali, di 830 miliardi che, pur non completamente sufficienti, rappresentano un contributo per avviare il problema nella giusta direzione; ma dobbiamo anche dire a questo proposito, signor Ministro, che la scarsa capacità di spesa della pubblica amministrazione ha determinato dal 1980 lo slittamento delle postazioni di spesa; scarsa capacità di spesa che riguarda purtroppo tutta la pubblica amministrazione, anche quella regionale, come abbiamo letto in questi giorni sia negli atti parlamentari sia sulla stampa.

Sono stati questi certamente dei segnali positivi per alcuni versi, anche se in verità dobbiamo sconsolatamente dire che, anche a causa della grave inerzia del passato, nessuno o quasi dei nodi più gravi che riguardano la difesa del paese dagli eventi meteorologici è stato fin qui sciolto (anzi per vari non secondari aspetti, come diremo, questi nodi si sono vieppiù aggrovigliati), cosicchè ormai anche precipitazioni non rilevanti determinano inondazioni, dissesti,

smottamenti, frane, perdita di vite umane, danni ai beni privati e pubblici.

Quello che manca è soprattutto un piano organico che detti una disciplina unitaria e coordinata per tutta la tematica che riguarda, in modo diretto o indiretto, l'uso e il governo delle acque, la conservazione, la sistemazione e la difesa del suolo, la regolazione dei corsi d'acqua, la prevenzione dalle inondazioni, la protezione e l'utilizzo delle risorse idriche sia superficiali che sotterranee, la tutela del mare e dei litorali.

L'aspetto più preoccupante di questa dibattuta questione nazionale, che va ormai sotto il nome di « difesa del suolo », è costituito dalla constatazione che, anche nella ipotesi che il sistema economico del nostro paese fosse in grado di mettere a disposizione in un ragionevole arco di tempo tutte le risorse finanziarie di cui la difesa del suolo ha bisogno, questi fondi solo in piccola parte potrebbero essere spesi e molto spesso — dobbiamo pur dirlo — in lavori di per sé magari utili, ma non nelle opere fondamentali per la protezione del territorio, come per esempio i serbatoi di moderazione delle piene o manufatti di pari importanza.

Pochissimi sono infatti i piani di bacino elaborati, rari gli studi di fattibilità delle opere e degli interventi principali, rarissimi i progetti esecutivi di queste opere debitamente approvati e pressochè inesistenti quelli rapidamente appaltabili; senza parlare della situazione in cui versa tutto ciò che sta a monte dei piani, degli studi e dei progetti e cioè la cartografia, i servizi idrografico e mareografico, i servizi geologico e geotecnico, la documentazione e la pubblicazione ordinata di quanto occorre per conoscere lo stato del territorio e l'andamento dei fenomeni idrometeorologici; questo succede nell'epoca dei satelliti dell'aero-fotogrammetria sofisticata, dei *computers* e via discorrendo.

Il dato più sconcertante di tutta questa vicenda è rappresentato però dal problema dell'organizzazione della difesa del suolo. Si è proceduto in questi anni a distruggere in modo quasi sistematico quel minimo di organizzazione che esisteva (che aveva certo tanti limiti e carenze, ma che in qualche

modo funzionava, soprattutto nei casi di emergenza), senza preoccuparsi non dico di creare qualcosa di nuovo, ma nemmeno di pensare con che cosa sostituire ciò che si andava distruggendo. Basti solo pensare al materiale umano che prima del 1972 era in servizio presso gli uffici del Genio civile e i provveditorati alle opere pubbliche o ai magistrati alle acque e che oggi invece, con il trasferimento del personale alle regioni, con l'esodo della dirigenza statale, con l'applicazione della 336 sugli ex combattenti, con i normali pensionamenti e via discorrendo, non è più a disposizione nemmeno per quel normale servizio di polizia idraulica, senza parlare — e questo è più grave — del servizio di piena.

Un immenso patrimonio di esperienza, di competenza e di capacità professionale è andato quasi completamente disperso e la sua ricostituzione rappresenta forse l'impresa più difficile da affrontare, anche nel caso che le risorse per la difesa del suolo fossero illimitate; è perciò da valutare se per caso non siano da richiamare in servizio i funzionari più capaci che attualmente sono in pensione.

Il settore perciò è oggi in preda alla più completa disorganizzazione e questo proprio nel momento in cui si sta prendendo coscienza della gravità della situazione, si stanno mettendo a disposizione finanziamenti di un certo peso e mentre premono, aspetto da non sottovalutare, questioni importanti venute alla luce a seguito della crisi energetica, la quale richiede che sia fatto il massimo sforzo per un uso razionale di tutte le risorse che nel settore delle acque sono disponibili; a questo proposito si può accennare, a titolo di esempio, alla necessità di ricavare quanto è ancora possibile di energia da impianti idroelettrici e di favorire il trasporto delle merci lungo le vie navigabili esistenti, al fine di conseguire non solo costi minori, ma anche risparmio di carburante.

Con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616, ma anche con la prima normativa cornice dettata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 8 del 1972, le regioni sono state fin qui investite di gran

parte delle materie direttamente o indirettamente connesse con il problema delle acque: sistemazioni idraulico-forestali e idraulico-agrarie, bonifica idraulica, irrigazione, tutela dagli inquinamenti, navigazione interna, acquedotti, escavazione di materiali nell'alveo di alcuni corsi d'acqua, opere idrauliche di quarta e quinta categoria e non classificate, piccole derivazioni d'acqua, demanio marittimo, lacuale e fluviale ad uso turistico-ricreativo e via discorrendo. Si aggiunga che, in attuazione degli articoli 89 e 91 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, alle regioni sono state trasferite le funzioni amministrative relative ai bacini idrografici a carattere regionale e, a partire dal 1° gennaio 1980, ove non si provvedesse alla riforma dell'amministrazione dei lavori pubblici, dovrebbero essere delegate alle regioni anche le funzioni amministrative riguardanti i bacini idrografici interregionali.

A prescindere dalle perplessità che abbiamo sempre manifestato circa la suddivisione della rete idrografica del paese in bacini regionali ed interregionali — cosa, a nostro avviso, priva di senso per numerosi e validi motivi di ordine tecnico e pratico — resta tuttavia la constatazione che la massa delle competenze oggi attribuite alle regioni copre in larghissima parte il settore delle acque, per cui si sarebbe tentati di dichiarare semplicisticamente che anche la difesa del suolo diventi una materia da affidarsi all'autonoma competenza delle regioni. Noi riteniamo però che la salvaguardia del territorio dagli eventi idrometeorologici, la protezione dell'equilibrio delle acque superficiali e sotterranee e di quelle marine, la preservazione dagli inquinamenti e la disciplina nell'impiego delle risorse idriche siano problemi di preminente interesse nazionale, alla cui soluzione devono concorrere unitariamente lo Stato, le regioni, gli enti locali e gli altri enti che direttamente o indirettamente si occupano della materia (come, per esempio, le comunità montane, i consorzi di bonifica e via discorrendo).

Tutto ciò, in definitiva, che riguarda in modo diretto o indiretto l'acqua e i suoi usi, deve essere — come è stato detto, con

felice espressione, da uno dei suoi predecessori, signor Ministro — « governato insieme ». In questa direzione risultano utili, non solo la massa di studi e le risultanze dei lavori della commissione De Marchi, ma anche la relazione dei senatori Noè e Rossi Doria, presentata alle Commissioni lavori pubblici e agricoltura nella VI legislatura, relazione che ha lanciato — o forse rilanciato — l'interessante proposta di suddividere la rete idrografica nazionale in nove o dieci aree idrografiche (che ovviamente devono prescindere dai confini regionali) alle quali aree dovrebbero essere preposti altrettanti magistrati alle acque.

Dobbiamo anche aggiungere le idee, le proposte, le intenzioni e gli elaborati che le stesse Commissioni hanno raccolto nel corso della VII legislatura e che riprendono la proposta dell'istituzione dei magistrati alle acque, soprattutto da parte del Gruppo della democrazia cristiana e del Partito socialista che, come ha annunciato stamattina il senatore Finessi, ha presentato in questi giorni un disegno di legge che ripropone con forza proprio la presenza di magistrati alle acque in dieci aree idrografiche del paese.

Pure la Democrazia cristiana sta predisponendo un suo disegno di legge che, sulla linea della bozza da essa presentata alle Commissioni nella VII legislatura, prevede anch'esso la istituzione di 10 magistrati alle acque.

Orbene, signor Ministro, riteniamo che occorra uno sforzo anche di fantasia e di immaginazione da parte del Ministero dei lavori pubblici per uscire dalle secche nelle quali ci troviamo in questo momento e pensiamo che, tenuto conto che i primi fondi per i bacini idrografici interregionali sono a disposizione e che altri fondi è possibile stanziare con la legge finanziaria per il 1980 per i bacini idrografici regionali (e in proposito esiste la proposta di un articolo aggiuntivo dell'8ª Commissione del Senato), possiamo darci un arco di tempo di un anno per fare insieme, tra Governo, Parlamento e regioni, almeno alcune cose che qui di seguito indichiamo.

Approvare la legge organica per la difesa del suolo coordinata con tutta la problematica che inerisce le acque ed imperniata sul riferimento unitario dei magistrati alle acque per lo svolgimento di una razionale politica di difesa del suolo e di corretto governo delle acque.

Fare il censimento ragionato delle disponibilità umane di comprovata esperienza da mobilitare per questa grande impresa, anche fuori dell'amministrazione.

Verificare lo stato di avanzamento dei piani di bacini, degli studi di fattibilità e dei progetti esecutivi e stimolare il loro completamento.

Pensare ai modi con cui organizzare capillarmente ciò che oggi non esiste e cioè il servizio di polizia idraulica e soprattutto quello di piena, utilizzando in larga parte le strutture tecnico-amministrative e le attrezzature degli enti esistenti (comuni e loro consorzi, comunità montane, consorzi di bonifica e così via).

Chiamare a raccolta tutte le alte competenze ed esperienze di cui il paese dispone ed in particolare gli istituti universitari, il Consiglio nazionale delle ricerche, e anche le grandi imprese che all'estero molto bene hanno fin qui fatto per preparare quanto è necessario per la formazione, ripetiamo, dei piani di bacino, degli studi di fattibilità, delle progettazioni.

Riordinare tutti i dati e la documentazione acquisiti dai diversi servizi ed in particolare dal servizio idrografico (che peraltro va quanto meno ripristinato presto nella sua efficienza) e raccogliere tutto quanto è stato elaborato dai vari enti che del territorio si sono occupati in modo diretto o indiretto: le regioni, l'Enel, l'ENI, la Cassa per il Mezzogiorno che hanno condotto amplissimi studi sul territorio nazionale.

Valutare con attenzione i modi di istituzione del servizio mareografico, geologico, geotecnico e cartografico utilizzando, riordinando ed integrando quanto esiste o è in corso di elaborazione.

Altre indicazioni ancora potremmo dare, ma riteniamo che tutto il lavoro che riguar-

da la materia vada periodicamente verificato tra Governo e regioni, informandone il Parlamento, durante tutto l'anno 1980, in modo che dal 1° gennaio 1981 possa partire nel modo migliore l'auspicata nuova riorganizzazione per la difesa del territorio nazionale dalle manomissioni e per il corretto utilizzo delle risorse idriche, al di là dei modi con cui essa sarà formata attraverso la discussione in Parlamento.

Signor Ministro, consenta ad un parlamentare veneziano di ricordare che la Repubblica veneta operava attraverso il magistrato alle acque al quale erano preposti dieci savi delle acque (ed oggi la sede del magistrato alle acque è proprio nel palazzo dei dieci savi a Venezia). Questi dieci savi venivano scelti per la dottrina, l'esperienza e la capacità dimostrate nella loro vita, tutte qualità che oggi definiremmo come capacità professionali.

Vorrei ricordare solo un episodio, uno dei pochi forse, in cui questa altissima magistratura ha fallito. Infatti durante ben 500 anni non è riuscita a decidere su come deviare il fiume Brenta dalla laguna di Venezia, fiume che attraversava il centro storico. Il Senato della Repubblica veneta decise allora di sentire il parere di grandi idraulici che operavano fuori dello Stato veneto, tra i quali anche il fiorentino Fossombroni, anche se poi non ebbe il coraggio di seguirne il parere. L'opera, secondo uno dei tanti progetti che si sono andati accumulando nel corso di secoli di studi e di esperimenti, è stata poi realizzata sotto l'impero austriaco, che aveva occupato il territorio di Venezia ed aveva soppresso lo Stato repubblicano della Serenissima.

Signor Ministro, questo è uno dei pochi episodi negativi della lunga tradizione positiva che sulle acque la Repubblica veneta aveva acquisito. Ho voluto però richiamare questo episodio perchè serva anche a noi da ammonimento affinchè sia la nostra generazione, e non quelle che ci sostituiranno, — ed è lungi da me l'intenzione di considerare invasori le future generazioni, come gli austriaci — a farsi carico di questa grande opera di ricostruzione. È una grande ope-

razione di civiltà dalla quale nessuno deve essere escluso e alla quale tutti dobbiamo accingerci, secondo un ordinato e coordinato disegno di architettura istituzionale che, basta volerlo, riteniamo possibile « costruire insieme ». (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fabbri. Ne ha facoltà.

F A B B R I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, circa tre anni fa in questa stessa Aula il Senato dibatteva l'identico problema: stessi accenti, stesse doglianze, medesime indicazioni operative. Parafrasando e storpiando un brocardo che derivò da una favola di Fedro, potrei concludere: *mutato anno, de te fabula narratur*. Sempre lacrime sul suolo e nuova fabulazione del Parlamento italiano: infatti ai dibattiti, agli approfondimenti sul piano teorico, alle elaborazioni di grandissimo valore scientifico e tecnico non seguono misure operative. Ebbene, malgrado questa esperienza non siamo scoraggiati; e siamo anche convinti che sia un titolo di merito del Senato aver riportato ancora all'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica questo problema. Se mi consentite, credo poi che sia un titolo di merito del Gruppo politico al quale appartengo aver dato impulso per la seconda volta a questo dibattito.

Certo, una riflessione si impone per tutti noi: vogliamo che questa sia l'ennesima predica inutile di einaudiana memoria o ci dobbiamo domandare perchè agli atti di indirizzo del Parlamento e del Senato in particolare — è ancora nella mia mente l'ordine del giorno che votammo tre anni fa — non seguono adempimenti da parte del Governo, misure esecutive, applicazione delle direttive stabilite dal Parlamento? È un problema di carattere generale; quello che avviene è ad un tempo causa e spia della crisi istituzionale in cui viviamo. Stiamo riflettendo tutti sul funzionamento delle istituzioni; qualcuno pensa a qualche grande riforma; certamente dobbiamo domandare a noi stessi quali misure anche regolamentari e di politica generale si devono adottare perchè i

cosiddetti atti di indirizzo del Parlamento non rimangano disapplicati, infruttuosi, lettera morta. È il caso anche di pensare a forme di verifica periodica, per cui quel Governo che non dà adempimento esecutivo ad impegni solenni assunti davanti al Parlamento è un Governo a cui deve venir meno la fiducia delle Camere.

Credo anche che sia sbagliato sostenere che c'è stata un'indifferenza del Parlamento riguardo a questa che è una grande questione di rilievo nazionale. Il Parlamento ha lavorato: ha lavorato nelle legislature passate, ha lavorato nell'ultima legislatura dopo il dibattito in quest'Aula. L'inerzia, l'inazione, qualche volta la tergiversazione, la neghittosità è stata del Governo. Il senatore Finessi ha già ricordato la battaglia che abbiamo compiuto nell'altra legislatura. Voglio assicurare che non è stato ispirato da acrimonia l'attacco inclemente che chi vi parla ha portato al ministro Stammati, colpevole, a nostro giudizio, di lasciare nel cassetto i fondi che erano disponibili, di non dare l'impulso necessario del Governo per il varo di quella legge organica senza la quale non è possibile rimettere ordine nel territorio ed arrestare lo sfasciume idrogeologico generalizzato.

Ebbene, come ha ricordato Finessi, il ministro Stammati ha favoleggiato, peregrinando per l'Italia, di grandi trafori alpini, di una nuova *grandeur* autostradale, di piani per il Po, ma ancora siamo agli interventi disorganici, episodici: manca un disegno complessivo, un approccio globale alla questione della difesa del suolo come grande questione nazionale e prioritaria che noi iscriviamo in quel disegno di grande riforma che ispira oggi la nostra azione politica.

Ed allora torna opportuno confermare qui che per noi quella della difesa del suolo, della regolazione dei corsi d'acqua, del governo dell'uso pubblico delle acque non è mai stata una questione meramente idraulica; è, soprattutto oggi, una questione che comporta una svolta nel modo di governare e che è possibile affrontare solo con quello che noi chiamiamo un approccio multilaterale, multidisciplinare, che tocca il set-

tore dell'agricoltura e i molteplici problemi della forestazione, dell'uso delle acque, della creazione di nuove fonti energetiche, della localizzazione degli insediamenti produttivi, dell'uso e dell'abuso degli alvei dei fiumi, delle escavazioni negli alvei dei fiumi e più in generale tutto il problema, che è un grande problema nazionale, della riannimazione economico-sociale delle zone interne collinari e montane.

Diceva nella passata legislatura uno studioso eminente, il deputato della Sinistra indipendente Luigi Orlando, ahimè non più membro del Parlamento, che la sinistra deve fare anche l'autocritica, ha il dovere di definire la sua strategia per le zone interne. Definire la strategia per le zone interne significa preparare un complesso di azioni politiche e programmatiche, integrando la programmazione territoriale con i piani di settore nei comparti produttivi, volte a cambiare l'equilibrio che si è instaurato, mediante progetti realizzabili in collaborazione con le forze sociali, la scienza e la cultura.

C'è bisogno di questo salto di qualità; dobbiamo pensare che se vogliamo salvare questo paese è necessario cambiare il modo di vivere, di abitare, di scegliere il luogo della propria abitazione, dando quindi impulso ad un forte processo di decentramento demografico e produttivo, che passa evidentemente attraverso la rivitalizzazione e il ripopolamento delle zone interne e postula quindi una rinascita dei settori produttivi.

Ecco perchè siamo convinti che a questa nuova politica del territorio debba seguire anche un nuovo corso nei rapporti istituzionali. Sottolineo l'importanza e la portata innovativa della proposta contenuta nel disegno di legge socialista che ha per titolo: « Piano decennale per la difesa del suolo ». Abbiamo affrontato e sciolto, a nostro modo di vedere in modo felice, fecondo, positivo e nuovo, il nodo dei rapporti tra potere centrale da una parte e regioni e autonomie locali dall'altra: un rapporto che anche dopo l'attuazione della legge n. 382 e l'emanazione del decreto presidenziale

n. 616 non può esaurirsi in una separazione delle sfere di intervento, per cui non ci sarebbero più settori in cui c'è bisogno della collaborazione concordante e convergente di Stato e regioni. Certamente con il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 abbiamo cercato di limitare le zone di intervento intrecciato, di sovrapposizione o di giustapposizione delle competenze, ma proprio dopo il varo del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, quando abbiamo dato concretezza all'idea e alla visione di uno Stato regionalista e delle autonomie, non ci sono più orti conchiusi in cui o è il potere centrale che domina o è il potere regionale.

Quello dell'uso del territorio, della politica dell'ambiente, della politica delle acque è proprio un campo in cui non è possibile continuare in una conflittualità tra Stato e regioni, in una dicotomia o meglio in una antinomia tra Stato e regioni: bisogna ricercare invece forme nuove di integrazione e collaborazione tra potere centrale e potere periferico. A questa esigenza si ispira precipuamente la nostra proposta di dar vita a due organismi misti che realizzino questa integrazione e questa collaborazione: il comitato nazionale per la difesa del suolo, alta autorità di programmazione che vede lo sforzo e l'impegno convergenti di Governo e regioni a livello centrale, e i magistrati interregionali alle acque, alte autorità periferiche, che realizzano ancora una volta questa integrazione e che si debbono avvalere di autorità tecniche per la programmazione e la pianificazione di bacino da realizzare con il concorso delle comunità locali, delle popolazioni interessate e con il sostegno degli enti locali (comunità montane, province, comuni e comprensori).

Dunque nuovo rapporto sul piano istituzionale e superamento di ogni conflitto. A questo riguardo non possiamo non manifestare un minimo di preoccupazione di fronte all'atteggiamento finora assunto dal Ministero dei lavori pubblici: mi riferisco alla allocuzione del Ministro dei lavori pubblici al recente convegno di Parma, organizzato dal Magistrato per il Po. Mentre sta per sca-

dere il termine previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616, il Ministro ha richiesto un ulteriore spazio di riflessione, mentre l'Italia frana, mentre si susseguono le alluvioni, mentre purtroppo la lista delle vittime tragicamente si allunga. Non è tempo soltanto di riflettere; è tempo di fare, di decidere, dando alla Repubblica le leggi necessarie per passare dalla fase dell'oblio, della trascuratezza, delle fabulazioni teoriche, delle elaborazioni scientificamente dotte e perspicue, alla fase della realizzazione. E per passare dalle discussioni alle decisioni occorre guardare in alto, alzare il tiro, come siamo soliti dire, e affermare che quella della difesa del suolo è una grossa questione nazionale, ma nello stesso tempo è anche una grossa questione europea.

Il Parlamento italiano fin da questa seduta deve sottolineare la necessità di elaborare una strategia europea sulla difesa del suolo e dell'ambiente. Molto opportunamente, con accenti di forte tensione politica ed ideale, il saggista e studioso Antonio Cederna, che è un antesignano delle battaglie per la difesa del suolo e dell'ambiente, (Cederna sottolineava molto opportunamente su « Il Mondo » di Mario Pannunzio, quando nessuno dava ascolto a chi gridava nel deserto, la necessità di occuparsi in senso globale dell'ambiente come primario problema sociale, culturale e civile) ha nell'estate scorsa ricordato che i problemi dell'ambiente e quindi delle risorse naturali, del risparmio energetico, dell'assetto del territorio, della difesa del suolo, dell'inquinamento, non rispettano le frontiere nazionali. Egli invitava di conseguenza gli uomini politici a predisporre gli strumenti economici e giuridici per avviare una autentica politica ecologica europea, armonizzando le legislazioni nazionali e definendo una strategia nuova, diversa da quella illusoria di un nuovo sviluppo economico puramente quantitativo, nella consapevolezza che l'espansione economica non può essere fine a se stessa e che la protezione dell'ambiente è indispensabile per porre il progresso al servizio dell'umanità.

Ebbene, sono convinto che il nostro paese possa far sentire — in sede comunitaria e nel Parlamento europeo — l'esigenza di dar vita ad una politica ambientale di respiro europeo e che anche l'Europa possa concorrere finanziariamente a salvare il capitale-ambiente italiano in dissolvimento e in disgregazione.

Si tratta di prospettare in sede comunitaria la possibilità di progetti integrati operativi; non si tratta solo di richiedere direttive europee di carattere teorico. Anche qui si può realizzare una collaborazione fra Stato nazionale, Comunità europea e regioni. Ma il grosso problema che abbiamo di fronte è quello di passare dalla colpevole lertargia operativa ad una efficace politica di interventi.

Siamo convinti — e lo proviamo con il nostro disegno di legge — che non si può operare senza dare al paese una legge organica che preveda stanziamenti ricorrenti nel bilancio dello Stato. Ma, in attesa che il Parlamento, con la maggiore sollecitudine possibile, senza le lentezze che ci impose nella passata legislatura il ministro Stammati, provveda alla approvazione di una buona legge, è necessario che il Governo consideri la necessità di varare un programma di pronto intervento. Non è possibile, onorevole Nicolazzi, « aspettare e vedere »; come ho detto l'altra volta, bisogna far presto perchè la terra continua a scendere verso valle. Per questo dobbiamo essere in grado di predisporre un programma di pronto intervento che non abbia il duplice difetto del provvedimento tampone e del provvedimento episodico, ma che sia invece una anticipazione del piano pluriennale che vogliamo adottare con la legge nazionale per la difesa del suolo.

Dobbiamo dimostrare che le forze politiche sono in grado di dare risposta a questo problema nazionale e in questo spirito propongo le proposte operative che formulai in quest'Aula, purtroppo senza fortuna, qualche anno fa. Occorre e occorre promuovere subito un vertice Governo-regioni per un esame delle priorità verso cui si devono concentrare gli stanziamenti finanziari disponi-

bili. Proprio oggi, in un'iniziativa parlamentare dei colleghi del mio Gruppo Della Briotta e Barsacchi, si denuncia la gravità delle giacenze, cioè dei residui inutilizzati dalle regioni, presso il Tesoro. Si tratta di decidere insieme alle regioni le linee di un piano di pronto intervento, che sia appunto una anticipazione della futura politica di piano nel campo della difesa del suolo.

Non sarebbe neppure da escludere la possibilità di costituire subito, sempre in via di anticipazione, quella alta autorità di programmazione centrale che mi pare indispensabile e che deve essere appunto formata da una rappresentanza mista del potere centrale e dei poteri regionali e periferici.

Questa è perciò la prima proposta. La seconda proposta, collegata intimamente alla prima, riguarda l'utilizzazione immediata dei fondi della legge « quadrifoglio » — anch'essi da due anni purtroppo inutilizzati — da devolvere ad iniziative di bonifica, di forestazione, di rimboschimento nella fascia montana, pedemontana e collinare. Si tratta di esaminare insieme quali stanziamenti sono necessari per realizzare un primo piano stralcio di interventi nel campo della difesa del suolo, prevedendo anche l'accelerazione delle procedure di spesa.

Se riusciamo a realizzare questo grande sforzo di concertazione con le regioni e con le autonomie locali, certamente è possibile mettere in cantiere una serie di opere prioritarie nel campo della difesa del suolo.

La terza proposta riguarda la possibilità, anche essa non peregrina, non utopica, di un impiego dei militari per opere idrauliche di bonifica e di difesa del suolo. Questo già avviene in larga misura e credo che anche per i giovani il servizio di leva potrebbe essere il primo impulso, uno sprone, un motivo sufficiente per dare maggiore nobiltà a quella singolare parte della vita che coincide con il periodo di ferma.

Un'ultima proposta ha infine carattere immediato ed operativo: riguarda l'opportunità di realizzare subito una collaborazione fra potere centrale e regionale negli organismi che esistono già e che operano nel campo della difesa del suolo. Mi riferisco, ono-

revole Ministro, al Magistrato per il Po e al Magistrato per le acque di Venezia. Si tratta di organismi prestigiosi; e piuttosto che pensare anche in essi ai conflitti tra regioni e Stato, sarebbe opportuno utilizzarli subito con una integrazione Governo-regioni, attraverso l'inserimento degli assessori regionali negli uffici di presidenza. Quello che è importante è che si cominci concretamente a operare e si dia al problema l'importanza che esso indubbiamente merita. Non voglio usare toni amendoliani (oggi è particolarmente attenta la considerazione per questo esponente della Sinistra), ma credo che fra le situazioni di grande crisi che pongono il nostro paese vicino alla catastrofe (è invero in discussione la sopravvivenza ecologica del paese), e che suggeriscono un grande sforzo di solidarietà nazionale per salvare il paese, c'è indubbiamente quella del suolo.

E, proprio avendo presente questa drammatica realtà, non posso non rivolgere un appello alla stampa. È vero che il Parlamento non è troppo popolato in occasione di questi dibattiti, ma dobbiamo anche constatare che la stampa troppo spesso mette l'accento su questo tema solo all'indomani delle catastrofi e delle alluvioni (con qualche rara eccezione: Antonio Cederna del « Corriere », l'« Occhio » di Maurizio Costanzo nei suoi primi numeri), archiviando poi la questione, come del resto fa il Governo. Bisogna condurre invece intorno a questo tema una vera e propria campagna di azione. Ed è per questo che noi abbiamo intenzione di ricercare anche un collegamento con le associazioni naturalistiche, quali « Italia nostra », la LIPU, il WWF, la lega per l'ambiente dell'ARCI. Questi amici, ai quali siamo vicini come posizione ideologica sui problemi dell'ambiente, non possono fare soltanto le battaglie per i parchi naturali, che sono battaglie sacrosante, o in difesa dell'orso; oggi è tutto il capitale-ambiente italiano in pericolo e quindi sono persuaso che con le associazioni naturalistiche si possa condurre una battaglia seria, civile. Siamo tutti consapevoli che c'è una forte sproporzione tra queste esigenze, che presuppongono un cambia-

mento di fondo nel modo di governare, e la condizione precaria del Governo e delle istituzioni in cui siamo chiamati ad operare.

Ebbene, noi comunque questa battaglia la abbiamo condotta e continueremo a condurla, perchè siamo convinti che si tratta veramente di un punto su cui far leva per cambiare il modo di governare, perchè ora non si governa. Quello che caratterizza questa fase politica è l'inazione dell'Esecutivo, è il non governo. Questa battaglia la faremo, l'abbiamo fatta. Io ho diretto recentemente — lo ricordava il collega Finessi — una lettera al Presidente del Consiglio, se volete in tono provocatorio, per domandare se non era convinto che l'insensibilità per questo problema assumesse ormai il carattere di una insensibilità morale di fronte alla gravità della questione. Sbaglia chi pensa che questo sia un problema che interessa pochi ecologi, pochi patiti dell'ambiente. Questo ormai è un problema che interessa tutta la crosta terrestre del paese; sono in pericolo le città; la montagna dimenticata rischia di vendicarsi. Ecco perchè questa battaglia vogliamo condurla. Chi vi parla ha vissuto la drammatica esperienza del dissesto idrogeologico dell'Appennino e siamo convinti che condurre questa battaglia è per noi anche un dovere civile. Non vogliamo arrossire di vergogna di fronte a chi ci ha dato fiducia perchè affrontassimo nel Parlamento le grandi questioni del paese.

Io mi auguro che il Governo sia in grado di dare una risposta non di circostanza alle sollecitazioni che vengono da tutti i Gruppi. Ma voglio mettere in guardia il Governo: non ci accontenteremo di un ordine del giorno generico e poi disapplicato; continueremo la battaglia nelle Commissioni e nell'Aula perchè finalmente questo paese abbia, oltre ad un piano di pronto intervento, quella legge organica per la difesa del suolo che aspettiamo da tanti anni. Purtroppo, onorevole Presidente, signor Ministro, non siamo capaci di fare nell'anno di grazia 1979 quello che gli assiro-babilonesi facevano tremila anni fa per difendere le loro coste, le loro terre, i loro paesi e le loro comunità. *(Applausi dalla sinistra).*

Presidenza del vice presidente CARRARO

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Talassi Giorgi Renata. Ne ha facoltà.

TALASSI GIORGI RENATA. Signor Presidente, onorevole Ministro, mi siano consentite brevi considerazioni a sostegno delle proposte contenute nella mozione comunista illustrata stamane dal compagno senatore Calice.

Vorrei innanzitutto sottolineare l'importanza di questo dibattito e soprattutto il diritto-dovere del Parlamento di trattare un problema che è diventato così grave e allarmante e che per la sua entità e pericolosità ormai — è stato detto e ribadito — interessa l'intero territorio nazionale, tanto che — come diceva or ora il compagno Fabbri — è diventato una grande questione nazionale.

Ebbene questo mi sembra un dibattito serio, anche appassionato, nonostante la limitatezza del numero delle persone che ci ascoltano, e credo che sia un dovere ed un diritto di noi parlamentari sottolineare l'urgenza di misure adeguate da parte del Governo, di fronte ad un problema che non può più aspettare.

Ma se questa considerazione è giusta, credo che non possiamo non rilevare anche la colpevole assenza del Governo, che anche per quest'anno — mi sia consentito — prevede nella legge finanziaria uno stanziamento assolutamente inadeguato (175 miliardi) sotto la voce « difesa del suolo » e sotto le competenze non bene specificate di amministrazioni diverse, lasciando intendere ancora una volta che per il 1980 ben difficilmente il Parlamento sarà messo in grado di approvare una legge organica che, insieme a norme di indirizzi generali e di coordinamento, nel pieno rispetto delle competenze regionali, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 e della

legge n. 382, preveda impegni di spesa adeguati alla gravità della situazione, per avviare finalmente una politica di difesa del suolo, che sia strettamente correlata — come è stato ripetutamente detto in quest'Aula oggi — all'assetto del territorio, al razionale e plurimo utilizzo delle acque, così come emerso anche dall'ultimo importante convegno sul Po di Mantova, alla difesa delle zone interne, concependo quindi la spesa per la difesa del suolo come una spesa produttiva per il recupero di tutte le risorse, onde evitare lo sperpero di enormi ricchezze naturali oltre che danni e disagi incombenti su intere popolazioni.

Nè il Governo, onorevole Ministro, può trincerarsi di fronte ai ritardi del Parlamento. Già è stato ricordato, e voglio sottolinearlo: nella precedente legislatura, e proprio in questo ramo del Parlamento, si era avviato un lavoro proficuo, serio, attorno al disegno di legge 1104 presentato dal Governo, da parte delle Commissioni congiunte lavori pubblici e agricoltura; un confronto che era approdato a intese importanti, che volevamo potessero essere oggetto di quel disegno di legge, anche grazie al contributo concreto di molte regioni nelle audizioni conoscitive.

Si era persino giunti alla nomina di un comitato ristretto e se la legge non è andata avanti ciò è avvenuto unicamente per responsabilità del Governo, attraverso i vari Ministri dei lavori pubblici. Due ne sono stati cambiati nel giro di pochi mesi e, a dir la verità, la nostra impressione è stata che evidentemente l'uno era in contrasto con l'altro, per cui gli emendamenti che erano stati promessi al comitato ristretto non sono mai arrivati, impedendo così al Parlamento di fare la legge.

L'impressione — ce lo consenta, onorevole Ministro — è che non si tratta solo di inerzia, di sottovalutazione, di disinteresse, ma

c'è qualcosa di più grave nell'atteggiamento del Governo e dei vari Governi nel corso di questi anni. C'è la volontà palese od occulta di sottrarre alla sfera delle competenze regionali quella parte della materia della difesa del suolo che era stata indicata dai criteri ispiratori del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 e quindi c'è la volontà di recuperare e di accentrare sull'Esecutivo e sui vari Ministeri — lavori pubblici, agricoltura e industria — competenze e funzioni già trasferite alle regioni.

Mi dispiace che soprattutto in una discussione come questa stamane il compagno senatore Finessi — che non vedo presente, ma a cui devo una risposta — abbia voluto polemicamente ed anche strumentalmente accomunare il Partito comunista alla grave responsabilità del Governo e della Democrazia cristiana per l'interruzione anticipata della legislatura; speravamo che tali strumentalismi fossero lasciati ad altri, anche perchè le vicende politiche di questi ultimi mesi e di questi ultimi giorni sono abbastanza chiarificatrici ed eloquenti circa la responsabilità di chi ha fatto realmente fallire e naufragare la politica di solidarietà nazionale. Ma tant'è. Ci auguriamo che le polemiche non adombrino la volontà di unire un ampio fronte di pressione e di lotta anche nel Parlamento per affrontare il problema che stiamo discutendo, problema che, per i contrasti interni sulle competenze tra i vari Ministeri e per la volontà accentratrice del Governo nel suo insieme contro le potestà regionali, è diventato insostenibile.

L'Italia — si è detto, si è scritto, si è ripetuto — è diventata un gran colabrodo; intere popolazioni rischiano per qualche pioggia un po' più abbondante del normale di restare sott'acqua; il Po, questo grande fiume che tanti ci invidiano all'estero per le sue potenziali risorse, è un costante incubo; il dissesto idrogeologico continua e non abbiamo alcun punto di riferimento certo: il Governo non ha una politica, non ha alcuna scelta di indirizzi generali e di coordinamento, mentre ogni anno lo Stato è costretto a spendere miliardi e miliardi per

riparare in qualche modo i danni delle inondazioni, delle erosioni, degli smottamenti e delle cosiddette calamità naturali.

Al recente congresso nazionale dei geologi italiani, qualcuno ha parlato di politica folle del Governo e dei vari Governi in materia di politica del suolo. Noi comunisti ci auguriamo che il Governo non sia sordo di fronte a tali accorati e preoccupati richiami: vi è l'urgenza di fare presto, altrimenti ogni giorno avremo anche qui, in quest'Aula parlamentare, e giustamente, delegazioni numerose di sindaci, di rappresentanti delle popolazioni minacciate dalle conseguenze dei vari dissesti, com'è accaduto, esattamente una settimana fa, per Goro e per altri comuni del basso ferrarese.

Del resto, come si possono evitare interventi speciali, straordinari, che possono anche apparire localistici, frammentari e disorganici, in assenza di una politica nazionale seria, complessiva, unitaria dello Stato italiano? Come possiamo sottrarci al dovere-diritto, come parlamentari della Repubblica, di farci carico di esigenze drammatiche che certo possono sembrare settoriali, campanilistiche, quando, come sta avvenendo in certe zone del paese, vi sono situazioni di vero e proprio allarme sociale per pericoli gravi che minacciano intere popolazioni? O dobbiamo aspettare che si intervenga solo dopo che tali pericoli sono diventati tragica realtà, come tante volte purtroppo è già accaduto?

Non è agevole per me, così come non è agevole per nessun componente del Gruppo cui mi onoro di appartenere, sollecitare interventi, misure, finanziamenti che non abbiano una visione complessiva, di insieme, che non si collochino in un disegno riformatore complessivo e generale, anche perchè ognuno di noi vive realtà diverse; ma purtroppo, come abbiamo sentito nella discussione oggi, pur partendo da realtà geografiche diverse, una realtà è per tutti unificante sotto l'aspetto della necessità di una politica di tutela e di difesa del suolo, senza la quale ormai tutto il territorio nazionale è colpito.

Malgrado questa premessa, non posso non cogliere l'opportunità di un dibattito come questo per sollecitare il Governo e i vari Ministeri competenti a non eludere ulteriormente i problemi che così drammaticamente si stanno ponendo per il territorio del basso ferrarese e in particolare per le zone rivierasche al Po e al mare: un comprensorio di oltre 160.000 ettari, tutti al di sotto del livello del mare, nel quale vivono e lavorano 70.000 persone sotto il continuo assillo delle inondazioni del mare e degli straripamenti del Po. Urgono misure di difesa immediate per la salvezza di questi territori

ed urgono provvedimenti di medio e lungo periodo per garantirne lo sviluppo.

Esattamente 8 giorni or sono un intero territorio, i comuni di Goro, Mesola, Berra e Comacchio, ha manifestato per l'ennesima volta la sua protesta con uno sciopero generale e la chiusura di ogni attività anche commerciale, inviando qui al Senato una nutrita delegazione capeggiata dai sindaci, dal presidente dell'amministrazione provinciale e da un rappresentante della giunta regionale dell'Emilia-Romagna per chiedere provvedimenti urgenti.

Presidenza del vice presidente FERRALASCO

(Segue TALASSI GIORGI RENATA). Esistono proposte concrete e progetti tecnici già approvati dagli organi competenti, provinciali e regionali, che da tempo giacciono sulle scrivanie dei vari Ministeri. Al Ministero dell'agricoltura, per esempio, sono stati da tempo presentati dall'ente regionale di sviluppo agricolo programmi pluriennali di opere per completare e consolidare la difesa a mare. Finora non è stato possibile intervenire per l'assoluta mancanza di finanziamenti che ricadono nella competenza statale, secondo l'articolo 69 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616. Così dicasi per il completamento della bonifica idraulica.

Lo stesso Ministero dell'agricoltura ha segnalato l'assoluta priorità ed improrogabilità degli interventi relativi ai comprensori agricoli soggiacenti al livello del mare nel delta del Po alla Presidenza del Consiglio, ai Ministri dell'interno, del bilancio e dei lavori pubblici in data 5 ottobre 1979, senza che alcuna risposta positiva sia ancora pervenuta. Per queste ragioni non si può attendere la legge organica, per la quale certo noi per primi — e lo sottolineiamo nella mozione — chiediamo l'impegno immediato del Governo; ma, in attesa che la

legge ci sia ed in armonia con le scelte che essa dovrà contenere, chiediamo un impegno urgente del Governo, e precisamente dei Ministeri competenti, perchè, almeno per le misure immediate di difesa a mare, non vi sia una ulteriore latitanza, e non solo per le zone a cui mi sono riferita, ma anche per tutte quelle realtà drammatiche che hanno bisogno di interventi immediati nelle varie parti del paese.

Ci auguriamo che questo dibattito serva, non già a metterci in pace con la nostra coscienza, ma a contribuire a mandare avanti una politica complessiva dello Stato per invertire le tendenze in atto prima che sia troppo tardi. Per parte nostra, come sempre, incalzeremo il Governo, con grande senso di responsabilità, ma anche con molta fermezza, perchè su tali drammatici problemi vi sia una sempre più ampia convergenza di forze sociali e politiche che imponga il cambiamento di rotta di cui il paese ha bisogno. (*Applausi dall'estrema sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Barsacchi. Ne ha facoltà.

B A R S A C C H I. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il dissesto idrogeologico, come hanno già detto altri che sono intervenuti, è uno dei problemi più drammatici del paese e costa ogni anno migliaia di miliardi e decine di morti. La difesa del suolo, la regolazione dei fiumi, il governo delle acque sono da annoverare tra i problemi nazionali di maggior rilievo che il Parlamento una buona volta deve affrontare in modo organico e definitivo. Si tratta di problemi che rivestono carattere di assoluta priorità in quanto condizionano la continuità e lo sviluppo della attività produttiva del paese, la conservazione di gran parte delle sue risorse e dei suoi investimenti nonché la salvaguardia stessa della vita e dei beni dei cittadini.

In Italia manca una organica sistemazione legislativa della materia. Negli ultimi decenni gli interventi sono stati frammentari ed isolati e legati solamente ai momenti della emergenza. Gli stanziamenti di bilancio sono stati esigui, da non permettere neanche la manutenzione delle opere eseguite. La battaglia dei socialisti per una organica politica di difesa del suolo data non da oggi; basti pensare — come ha già detto il collega Finessi — al grande contributo offerto dallo studioso compagno senatore professor Rossi Doria. Nello scorso settembre il Gruppo socialista presentò una mozione sulla difesa del suolo; in essa si metteva in evidenza che ormai da molti anni, specie dopo le alluvioni del '51 e del '66, è maturata nei cittadini la coscienza della gravità dei problemi in questione e dell'urgenza di un'organica politica per fronteggiarli. In particolare, grazie al piano fiumi del 1952, ai risultati dell'indagine della commissione De Marchi, alla relazione conclusiva dell'indagine conoscitiva del Senato, la conoscenza dei fenomeni, dei problemi e delle possibili soluzioni è ormai tale da consentire sia l'elaborazione di un'organica legge in materia, sia l'attuazione di razionali piani pluriennali.

Con la predetta mozione si impegnavano i Gruppi parlamentari ad elaborare un organico testo di legge ed il Governo a predisporre il primo piano pluriennale e a creare adeguati stanziamenti immediati per consentire

la sistemazione dei servizi essenziali e l'istituzione delle prime strutture, nonché l'esecuzione di un primo lotto di opere. Alla mozione, il Partito socialista ha fatto seguire la presentazione della proposta di legge relativa al piano decennale per la difesa del suolo. Essa risponde all'urgenza di una moderna sistemazione legislativa della materia, basata sulla programmazione organica e permanente degli interventi necessari, in modo da imprimere all'attività di Governo una svolta definitiva, capace di sovvertire la provvisorietà e la parzialità con cui vengono affrontati i problemi del territorio. Occorre invece assumere una visione globale del dissesto idrogeologico; la difesa attiva del suolo presuppone un intervento multilaterale organico per questi problemi; gli interventi non riguardano soltanto il settore idraulico, ma anche altri settori importantissimi: i settori agricolo e forestale, la bonifica, la regimazione e l'uso plurimo delle acque, la tutela delle coste dall'erosione, la pianificazione del territorio e la localizzazione degli insediamenti produttivi.

Il disegno di legge tiene conto della svolta rappresentata dalla presenza delle regioni e definisce il quadro di riferimento istituzionale nel quale si muove la volontà politica di affrontare in modo radicale il problema della difesa del suolo, come conservazione dinamica del territorio considerato in continua evoluzione per cause di natura fisica ed antropica.

Non più esclusivamente progettazione, esecuzione e manutenzione di opere idrauliche, ma interventi programmati di prevenzione e di conservazione, secondo i più aggiornati dettami delle scienze del territorio.

L'entità dimensionale adeguata per interventi organici viene individuata nel nostro disegno di legge nel bacino idrografico interregionale, quale strumento base per qualsiasi azione preventiva e conservativa. Vengono delimitate dieci aree idrografiche sul territorio nazionale; le competenze tra Stato e regioni vengono ripartite secondo un modello di integrazione-collaborazione anziché di separazione e tendenziale conflittualità.

Mi permetto ora di porre all'attenzione di tutti alcuni problemi che riguardano la mia

regione. In Toscana, dopo la disastrosa alluvione del 1966 che destò in tutto il mondo una profonda emozione per la sorte di una delle città più amate e del suo inestimabile patrimonio artistico e storico, l'ente regione si è messo subito all'opera per la progettazione di opere capaci di scongiurare futuri pericoli. La diga del Bilancino è la più importante delle opere comprese nel piano per la sistemazione del bacino dell'Arno. Gli altri interventi riguardano la realizzazione dell'invaso di Laterina, quello del Corsalone nei pressi di Bibbiena e lo scolmatore in Valdarno, nonché altri invasi minori. La diga del Bilancino, che sarà costruita sul fiume Sieve, affluente dell'Arno, attraverso un sistema centralizzato di controllo, permetterà la regimazione delle acque sia nei periodi di siccità che durante le piene e impedirà il ripetersi di disastri come la alluvione del 1966. Fatto rilevante sul piano sociale e amministrativo è la piena collaborazione delle popolazioni interessate.

Il progetto infatti è stato approvato dagli abitanti del Mugello e della Val di Sieve.

La regione toscana sta approntando tutta una serie di strumenti legislativi e amministrativi per ridurre al massimo i disagi derivanti dal trasferimento di numerosi nuclei familiari in altra zona e mettere a disposizione dei medesimi nuove abitazioni, secondo piani di insediamenti concordati con gli enti locali.

Sono previsti la redazione di un piano urbanistico apposito e le opere di urbanizzazione necessarie. La regione per raggiungere questi scopi si avvarrà parzialmente del piano casa per i prossimi due anni.

La costruzione della diga del Bilancino e delle altre opere previste è considerata dagli esperti indispensabile per la sicurezza dell'intera vallata dell'Arno, il quale sta diventando sempre più pericoloso sia per colpa della natura particolare del terreno, sia per colpa degli interventi edilizi che hanno ristretto l'alveo del fiume in uno spazio sempre minore. La diga, inoltre, è un'opera positiva per lo sviluppo agricolo e industriale di tutta l'area del Mugello-Val di Sieve e per l'approvvigionamento idrico dell'area fiorentina. L'impegno finanziario, per il quale la

regione toscana ha sollecitato più volte l'intervento del Governo centrale, si avvicina ai 200 miliardi. Ed è proprio da questa direzione, dai poteri centrali, che vengono le note più inquietanti circa la sorte dell'intero progetto dell'Arno.

Pochi giorni fa — sono convinto che i colleghi avranno potuto leggerlo sui giornali — si è concluso a Firenze un importantissimo convegno di esperti sul progetto di salvaguardia del bacino dell'Arno, promosso dalla stessa regione. Nonostante le numerose promesse di intervento diretto dei membri del Governo, si è notata, al di là delle competenze, la totale latitanza del medesimo Governo verso i problemi di riordino e di difesa di una parte così importante del territorio nazionale. Avevo presentato un'apposita interrogazione su questo argomento che non è stata iscritta all'ordine del giorno. Ma il convegno stesso ha evidenziato la determinazione della regione affinché il progetto in questione entri di diritto a far parte della programmazione generale dello Stato.

Il Governo non sembra affatto disposto ad assumersi questo impegno con il conseguente carico finanziario. La regione toscana e gli enti locali interessati non sono in grado di sostenere uno sforzo finanziario così elevato. Potrebbe intervenire la Comunità europea che, tramite due suoi qualificati rappresentanti, che erano presenti a questo convegno, Mondel e Stefani, ha assicurato il proprio interesse, ma il Governo ha mostrato di non volersi spingere a sostenere questa iniziativa, sulla base delle attuali competenze. Stefani, l'inviato personale del presidente europeo Roy Jenkins, prendendo la parola nel convegno, ha detto: « Il mio collega Mondel mi ha dato l'annuncio dell'interesse della CEE che troverà la sua concretizzazione in specifici interventi. L'Arno, questo fiume divenuto simbolo di cultura, ha così d'ora in poi anche il premuroso sguardo di un'intera comunità ».

È un impegno di chi sa che il fiume sicuro e pulito preme non soltanto ai toscani, ma anche alla Comunità europea. Numerosi scienziati ed uomini di cultura hanno partecipato e sollecitato vivamente interventi urgenti per allontanare dai gravi pericoli incombenti Firenze e l'intera vallata dell'Arno.

Ebbene, mi corre l'obbligo, quale membro del Senato, a nome del mio Gruppo, di elevare un'energica protesta verso il Governo che ha dimostrato grave insensibilità ed indifferenza verso un problema che sta a cuore a tutto il mondo civile.

Certo è doveroso riconoscere che tale indifferenza non riguarda solo la Toscana e che quindi il Governo non ha un particolare motivo per trascurare i problemi della difesa dell'Arno, ma la mancanza di impegno nell'affrontare i problemi della difesa del suolo induce il Gruppo socialista ad assumere una posizione di critica all'operato dello stesso Governo.

La mozione in discussione e il disegno di legge presentati dai socialisti possono essere un banco di prova per il Governo e per le forze politiche per dimostrare una precisa volontà politica al fine di risolvere in modo organico i problemi della difesa del suolo.

Le nostre iniziative sono aperte ai contributi delle altre forze politiche democratiche e possono essere un'utile base per sviluppare un confronto chiaro ed esteso su tutti gli aspetti del gravissimo problema del dissesto idrogeologico. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maravalle. Ne ha facoltà.

M A R A V A L L E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la relazione che ha tenuto il presidente dell'ordine nazionale dei geologi al quarto congresso di questa categoria, congresso che si è tenuto a Napoli pochi giorni or sono, vedendo quest'Aula vuota, credo che suoni come giusto e pesante atto di accusa rivolto alla imprevidenza della classe politica per il disinteresse che ha mostrato e che seguita a mostrare sui problemi della difesa del suolo. Imprevidenza perchè il Parlamento è chiamato a sfornare senza soluzione di continuità provvedimenti finanziari, provvedimenti tampone, leggi particolari, quasi come da una tragica catena di montaggio. Questi provvedimenti il più delle volte debbono sopperire a carenze e a danni evitabili, facendo pagare alla collettività nazionale costi che non possono certamente coprire i danni da essa

subiti a causa di « calamità naturali ». E dico calamità naturali tra virgolette perchè dietro questa etichetta si celano colpevoli ritardi, mancanza di previsioni e conseguente mancanza di programmazione.

Vorrei brevemente ricordare quale esempio la legge speciale per Orvieto, una città dal difficile equilibrio geologico, trascurata dall'incuria dei Governi che si sono succeduti e che oggi, dopo la legge da poco approvata, giustamente reclama ancora una volta, in Parlamento, finanziamenti per cercare di tenere in vita quelle opere d'arte meravigliose che sono patrimonio culturale di tutti noi. Si è trattato e si tratta di disinteresse perchè, nonostante i molti solleciti venuti dal paese e che chi vi parla e il Gruppo socialista hanno rivolto al Governo, ancora oggi nulla o quasi è stato fatto e, quel che è ben più grave, si ha l'impressione che nulla o quasi si ha in animo di fare.

Ricordo che presentammo la nostra mozione sulla difesa del suolo nella trascorsa legislatura, per l'esattezza il 25 novembre 1976. Cadeva in quei giorni il decennale delle catastrofiche alluvioni del 1966 e il venticinquennale delle tragiche alluvioni del 1951. Pur essendo vero che Governo e Parlamento in questi tre anni non hanno goduto del clima necessario al varo di grosse riforme, di grossi interventi, di interventi di ampio respiro, tuttavia, colleghi, signor Ministro, tra poco dovremo parlare di trentennali e, chissà — certamente non me lo auguro — dovremo aspettare il mezzo secolo per celebrare degnamente, cioè legiferando seriamente nel merito della prevenzione delle varie alluvioni che stagionalmente, per ogni minimo evento meteorico, puntualmente si verificano nel nostro paese.

Ricordo ancora quella discussione, una discussione che si verificò in Aula in seguito alla nostra mozione. Io stesso — permettetemi di citarmi — ricordai come allora, tre anni or sono, l'Italia si trovasse ad uno degli ultimi posti nella graduatoria europea e mondiale per i provvedimenti e le strutture per la difesa del suolo.

Già allora denunciavamo in molti gli sconquassi, le ferite non rimarginabili inferte al territorio da uno sviluppo urbanistico non

programmato, da una rete viaria che ha fatto scempio del suolo, dalla mancanza di studi e di organizzazione a livello di programmazione dell'uso e non della distruzione del territorio, da una colpevole permissività nello sviluppo di zone industriali dove il territorio era molto più valido per l'agricoltura, con il conseguente abbandono dei terreni di collina e di montagna da parte dei lavoratori attratti dal miraggio delle più alte remunerazioni dell'industria (tutto questo non lo dimentichiamo) e con conseguente depauperamento della microdifesa del territorio proprio in quei terreni collinari e montani laddove questa microdifesa è più necessaria.

E dalla discussione di quella mozione che cosa abbiamo fatto per riparare a questi danni? Qual è stato l'operato del Governo? Quali gli atti concreti?

Ancora una volta la risposta è negativa. È quella che purtroppo gli studiosi della terra, i tecnici del suolo, i geologi, troppo spesso inascoltati, hanno dato nel loro quarto congresso, una risposta che suona accusa per le forze politiche, per il disinteresse dimostrato a risolvere alla radice i mali che affliggono il territorio. Questa purtroppo è la triste realtà.

Basta del resto sfogliare il bilancio di previsione per il 1980 per notare come gli stanziamenti per la ricerca nel settore, tra l'altro polverizzati tra numerosi dicasteri, assommano ad una cifra dell'ordine di decine di milioni, forse centinaia, mentre gli stanziamenti previsti per riparare il dissesto assommano a decine di miliardi. Questa è una fotografia inconfutabile della scelta politica del Governo, che indica la volontà di riparare alla meno peggio, non quella di salvaguardare, nè quella di programmare.

È proprio contro questo tipo di ragionamento e contro questa logica, o se volete volontà politica, che il Gruppo socialista si sta battendo.

Del resto siamo personalmente convinti che non tutti i danni causati da una dissennata politica del territorio possono o potranno essere riparati, qualunque sia l'esborso previsto nei bilanci dello Stato. Chi, infatti, o quale legge potrà costringere i lavoratori dei campi, il mezzadro, il coltivatore diret-

to, il colono, l'agricoltore in genere a rimanere attaccato ad un fondo alluvionato od alluvionabile, soggetto comunque al continuo ricatto delle calamità naturali? E chiedo ancora: da questa inevitabile situazione quale beneficio ottiene la collettività, una collettività costretta a intervenire sempre più massicciamente per riparare situazioni previste o prevedibili, che generano danni irreparabili a persone o alle loro stesse scelte di lavoro? Qual è in questo caso la parte riparatrice che la collettività stessa, tramite il legislatore, assegna a questi soggetti o a queste situazioni? Sappiamo perfettamente quali e quanto gravi sono i danni che subisce la stabilità del territorio in generale nel momento in cui un terreno precedentemente disboscato e coltivato viene abbandonato. Sappiamo quanta importanza e quanto peso assume nella microregimentazione delle acque l'opera dell'uomo in tali terreni.

Orbene, per l'abbandono delle terre a monte rischiamo l'abbandono dei più produttivi terreni a valle, per l'insicurezza della loro stabilità e produttività, e tutto questo è dovuto alla mancanza di una politica di difesa del suolo. Rischiamo veramente, onorevoli colleghi, di entrare in un pantano da cui ci sarà difficile, se non impossibile, uscire. Occorre quindi tenere conto della esigenza sempre più pressante ed impellente della prevenzione e programmazione dell'uso del territorio onde salvaguardare per non correre poi ai ripari quando l'evento si è manifestato. Occorre che finalmente il nostro, come anche altri Stati più previdenti, si organizzi, si attrezzi per lo studio del suolo, uno studio che non può essere limitato ai soli problemi di idraulica o di studio dei bacini — come mi è parso cogliere in alcuni interventi — dimenticando tra l'altro troppo spesso che l'Italia è una penisola circondata dal mare per tre quarti e che in essa i corsi d'acqua si riversano, dimenticando che è necessario un attento studio oceanografico prima di dare assenso a costruzioni di opere portuali che con la loro creazione generano danni incalcolabili — o possono generarne — nei tratti di costa a dette opere afferenti. E di tutti gli inverni che mareggiate, a seguito della costruzione di un porto turistico,

distruggono una linea ferroviaria di vitale importanza per lo sviluppo sociale, economico, turistico del nostro paese. Lo studio auspicato deve tenere conto di tutti i fattori che concorrono alla salvaguardia del suolo: fattori geologici, idraulici, agricoli, industriali, antropomorfi, oceanografici e quanto altro possa concorrere alla salvaguardia del pianeta-suolo. Uno studio che, come logica richiede, dovrebbe essere commissionato, con il concorso delle regioni, al servizio geologico nazionale, che però, con la sua attuale struttura, è nella impossibilità di assolvere tale compito.

Tre anni or sono, in analoga occasione, in quest'Aula, lamentavo, per il servizio geologico nazionale, un organico di 33 unità e non credo che tale numero sia di molto modificato.

Io chiedo a me stesso, alle altre forze politiche, al Governo, come è possibile non solo programmare ma seguire il territorio con un così ridotto organico del servizio di Stato. Non è del resto scientificamente concepibile nè pensabile, così come ora sta accadendo, il territorio come un insieme assolutamente statico e immutabile o pensare magari a mutazioni di esclusivo carattere antropomorfo. Non è scientificamente provabile un'asserzione di tale tipo. E quindi se il territorio è un insieme in continua evoluzione dove l'intervento dell'uomo è necessario per lo studio di quelle opere atte alla salvaguardia di esso nella mutazione, ebbene, allora c'è da chiedersi l'utilità dell'estensione di una carta geologica in scala uno a centomila, che assorbe quasi interamente il servizio geologico, se essa non può o non potrà essere continuamente aggiornata; opera davvero immane tra l'altro da parte di un servizio con l'attuale organico.

Ma c'è anche da chiedersi se il servizio cartografico che il servizio geologico di Stato esplica non possa essere *in toto* o in parte demandato ad altri sistemi di rilevamento, dall'aerofotogrammetria ai satelliti od altro, lasciando al servizio di Stato quel compito preziosissimo di raccolta e di studio, con l'ausilio dell'elettronica e dell'informatica, dei dati afferenti alla difesa del suolo, procurati da una costante vigilanza geologica affidata a livelli regionali e territoriali.

Il paese ha bisogno di un chiaro segnale che lo tranquillizzi di fronte alle calamità naturali. Lo sganciamento del servizio geologico dal Ministero dell'industria — vecchia concezione il geologo al servizio della industria estrattiva; concetto questo ormai superato dall'*équipe* di geologi presenti in ogni impresa estrattiva — il passaggio di questo servizio dal Ministero dell'industria al Ministero dei lavori pubblici, cioè la nuova visione del geologo al servizio della difesa dell'ambiente, questo fatto, signor Ministro, non potrebbe essere un primo atto di una mutata volontà volitiva?

L'esame dei disegni di legge già presentati qui in Senato, un esame effettuato in tempi brevi, non potrebbe costituire un primo passo, passo che le popolazioni più soggette ed esposte alle calamità naturali richiedono a gran voce?

L'inserimento dei geologi del servizio di Stato nel Consiglio superiore dei lavori pubblici (ora assenti) non potrebbe essere anche questo un atto non certo formale ma denso di significato?

La stessa revisione del servizio sismico nazionale soprattutto nel suo organico — mi si dice composto di sei unità e tra queste solo una piccola parte sono geologi — non è anche questa una questione di volontà?

E sì che l'Italia si può dire che ormai annualmente deve occuparsi di problemi inerenti alla sismicità del suo territorio. Il terremoto della Valnerina, del reatino, delle Marche è solo l'ultimo evento nel tempo, ma che ci riporta a ferite già inferte ad altre popolazioni, a quelle del Belice, a quelle del Friuli, ferite che purtroppo ancora oggi sono aperte in queste popolazioni, ferite dovute ad effetti sismici anche qui non so in quanta parte prevedibili o imprevedibili.

Ebbene, anche per il problema della sismicità del nostro paese, non si chiede altro che un atto di buona volontà. Si chiede in definitiva di trarre delle conclusioni da prese d'atto tragiche, ma, appunto perchè tali, reali ed in gran parte prevedibili.

Onorevoli colleghi, il momento storico che abbiamo la ventura di vivere è denso di nu-

bi. La crisi energetica ha messo i paesi industrializzati di fronte a scelte indilazionabili di revisione del modello di sviluppo, scelte che devono essere fatte in tempi brevissimi, poichè gli effetti derivanti da tali scelte non potranno essere immediati ma, necessariamente, prolungati e diluiti nel tempo.

La difesa del suolo, il suo uso, la salvaguardia dei valori ambientali, la non violenza ad esso così come finora è stata fatta, una non violenza da attuarsi attraverso una programmazione dello sviluppo, la razionalizzazione di tale sviluppo: queste sono scelte obbligate e non più procrastinabili, comportanti una revisione critica del modo con cui ci si è mossi finora.

Un primo segnale deve finalmente partire, caratterizzato proprio dall'impegno delle forze politiche, del Governo, del paese, inerente alla salvaguardia del suolo.

È per questa battaglia che siamo impegnati come socialisti; è per essa che cerchiamo alleati tra gli altri Gruppi presenti in Parlamento e nel paese. Abbiamo la certezza di non essere soli. Ancora una volta, come già feci in analoga occasione, rivolgo un accorato appello ai colleghi: non facciamoci cogliere dalla sorpresa di altri tragici fatti dovuti a calamità naturali. Ora noi tutti sappiamo che se le calamità naturali non sempre possono essere prevedibili, ugualmente non si può dire per i danni, quelli sì prevedibilissimi, causati da una dissennata politica del territorio.

Agiamo ora per quanto siamo in tempo ed in grado di agire; altrimenti, dopo, le eventuali parole di solidarietà con i cittadini colpiti, le eventuali lamentazioni pur sentite non potranno essere interpretate se non come la più spietata delle autoaccuse, la più tragica delle autocritiche, per le inadempienze della classe politica verso un problema di vitale importanza, qual è la difesa del suolo. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il Ministro dei lavori pubblici.

N I C O L A Z Z I, ministro dei lavori pubblici. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendo innanzitutto rispondere alle tre mozioni (alla mozione del senatore Cipellini ed altri, alla mozione del senatore Crollalanza ed altri e alla mozione del senatore Calice ed altri) ed alle interpellanze del senatore Fabbri, del senatore Masciadri ed altri, del senatore Fontanari e del senatore Vincelli, nonchè alla interrogazione del senatore Gusso ed altri.

Ritengo di dover innanzitutto dare una risposta abbastanza ampia a queste mozioni, interpellanze ed interrogazioni perchè contengono delle osservazioni e delle richieste che riguardano poi anche le altre interrogazioni ed interpellanze. In seguito, sia pure brevemente, risponderò alle interpellanze specifiche del senatore Finessi e, seppure ancora in maniera succinta, alle interrogazioni dei senatori Murmura, Spinelli, Corallo, Segreto, Venturi e Spadaccia.

Seppure con diverse sfumature, le mozioni e le interpellanze riguardano il medesimo oggetto ed ecco perchè ho ritenuto di formulare una unica risposta.

Per un paese come il nostro, morfologicamente giovane, dove gran parte del terreno è soggetta all'erosione delle acque e dove, come è stato già qui ricordato, il 78 per cento della superficie è formato da terreni di collina e di montagna, con pendenze superiori al 25 per cento, in un paese dove le piogge esercitano una azione dilavante intensa, con un clima particolarmente variabile e con corsi d'acqua generalmente a carattere torrentizio, l'attività di sistemazione idrogeologica deve necessariamente costituire uno degli impegni fondamentali della pubblica amministrazione e, per essa, dunque, del Ministero dei lavori pubblici. Ciò, per la determinante incidenza che essa ha sull'intera problematica dell'utilizzazione del territorio, tenuto conto delle particolari sue caratteristiche geomorfologiche e del sistema idrografico.

È ancora vivo in tutti il triste ricordo della lunga teoria delle calamità che hanno funestato a lungo il nostro paese: è certo che anche nei tempi antichi non mancarono tristi eventi del genere, ma le alluvioni in altre epoche avevano, come libero sfogo, vasti ter-

ritori incolti e spesso disabitati, dove le acque trovavano naturale e libero flusso, sicchè erano enormemente ridotti i danni e le perdite umane. Le esigenze dei tempi moderni hanno indotto gli operatori del settore a convogliare artificialmente le acque, a costringerle a scorrere sempre secondo sistemi dettati dalla convenienza ed è dunque quasi ovvio che, per la stessa conformazione attuale degli abitati, quando le forze della natura si scatenano, incalcolabili diventano i danni causati e rilevante il numero delle perdite umane.

Gli eventi alluvionali del 1966 costituirono il punto cruciale forse di una lunga catena di altri precedentemente verificatisi, che, oltre a gravissimi lutti, causarono danni ingenti, per porre rimedio ai quali lo Stato ha dovuto fare sforzi considerevoli, spendendo centinaia e centinaia di miliardi. Proprio dai fatti alluvionali del 1966 emerse il convincimento politico di un aggiornamento degli strumenti operativi, capace, attraverso una idonea programmazione, di affrontare con la dovuta capacità i complessi problemi della difesa del suolo. Nacque così la qui più volte ricordata Commissione interministeriale per la sistemazione idraulica e per la difesa del suolo, comunemente nota come commissione De Marchi, che venne istituita ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 632 del 1967.

Gli studi e le conclusioni di detta commissione rappresentano una tappa fondamentale nel processo di qualificazione e di messa a punto dei problemi emergenti nel delicato settore della difesa del suolo. Il compendio degli studi medesimi costituisce ancora la premessa indispensabile per qualsiasi commissione operativa. Duole dover constatare che dal 1970, epoca in cui fu presentata la relazione conclusiva sul lavoro svolto da detto qualificatissimo collegio, non sia stato ancora possibile affrontare con un idoneo strumento legislativo il problema per una organica sistemazione idrogeologica del paese e soltanto saltuariamente sia stato possibile operare settorialmente per venire incontro a talune improcrastinabili esigenze.

Vi è anche da sottolineare che non sono mancati vari tentativi in proposito, ma i vari disegni di legge presentati, per le note vicen-

de politiche e, taluni aggiungono, per altre ragioni, sono rimasti solo inutili tentativi.

Come si ricorderà, la relazione De Marchi, oltre a fornire un dettagliato aggiornamento del noto piano orientativo sulle opere idrauliche, oltre ad indicare la spesa per l'attuazione di tutte le opere riconosciute come urgenti, meno urgenti e dilazionabili in un lungo arco di tempo, non ha mancato di affermare alcuni basilari principi dei quali non è possibile non tener conto per una efficace politica nel settore, mettendo in luce il ruolo primario dello Stato e l'importanza della unitarietà ed organicità di indirizzo al fine di evitare dispersione di mezzi e confusione negli interventi.

Per quanto attiene alla metodologia, la commissione, in vista della intersettorialità che compete alla confluenza di azioni interessate all'assetto del territorio e della necessità di articolare la programmazione con riferimenti spaziali direttamente connessi alle caratteristiche fisiche del territorio stesso, ha individuato nel « piano di bacino » lo strumento fondamentale del coordinamento programmatico ed operativo, definendone i contenuti e la metodica di formulazione. Una parola meditata disse anche la commissione a proposito della specializzazione dei funzionari tecnici delle amministrazioni chiamati ad operare negli uffici del settore della difesa del suolo ed in particolar modo sottolineò l'importanza del potenziamento dei ruoli dei geologi la cui opera viene sempre più richiesta per scelte oculate e sicure, come è stato ribadito nel recente convegno di Napoli.

Un discorso a parte, ma non meno importante nel contesto degli interventi per la difesa del suolo, va fatto per il problema della subsidenza che, pur se limitato ad alcune ristrette aree del nostro paese, acquista rilevanza nazionale, sia per l'ampiezza e complessità degli aspetti tecnici, sia per le implicazioni di carattere generale, in relazione alle popolazioni che vi sono insediate ed alle memorie storiche ed artistiche che vi si conservano (Venezia e Ravenna). Mentre per Venezia il fenomeno può inquadrarsi in quello più generale che investe il delta del Po, per Ravenna il problema è particolare ed ha costituito oggetto di approfondito esame da

parte di una apposita commissione che ha recentemente ultimato i propri lavori. La commissione ha stabilito che causa diretta e prevalente della subsidenza è l'emungimento di grandi quantità d'acqua dalle falde sotterranee e propone quindi di procedere alla chiusura dei pozzi, parallelamente però alla progressiva realizzazione del completamento dell'acquedotto industriale di Ravenna e all'estensione alle borgate di quel comune dell'acquedotto per uso civile. Ha proposto inoltre la contemporanea sistemazione delle fognature, il consolidamento ed il rialzo delle banchine del porto, sistemazioni varie idrauliche e stradali e, infine, l'installazione di apposita strumentazione per seguire l'evoluzione del fenomeno. Le proposte della commissione sono oggetto di attento esame da parte dei miei uffici al fine di essere inserite in un apposito disegno di legge che mi riservo di presentare al più presto.

È fuori dubbio che soltanto con l'approvazione dell'apposito disegno di legge potrà avviarsi completamente un'organica politica di difesa del suolo. Occorre peraltro considerare che l'amministrazione dello Stato, in attesa di tale provvedimento, ha l'obbligo di mettere a punto, secondo criteri di corrente impiego delle risorse disponibili, un programma organico di opere che consenta di far fronte alle esigenze più pressanti, individuate nel contesto di una generale sistemazione idrogeologica di ciascun bacino, sulla base di supporti di indubbia validità.

Per far fronte a tali indilazionabili esigenze venne, come è noto, autorizzato uno stanziamento straordinario di 500 miliardi — ricordiamo il piano di emergenza — che destinava al settore delle opere idrauliche la somma complessiva di 150 miliardi. In pendenza dell'approvazione dell'apposita variazione di bilancio intervenuta il 21 dicembre 1978, il Ministero dei lavori pubblici ha definito il piano degli interventi da attuare. Ciò ha consentito un sollecito appalto dei lavori non appena i fondi sono stati resi disponibili. Infatti, alla data del 1° novembre l'intero stanziamento di 150 miliardi risulta impegnato e su tale disponibilità sono stati autorizzati pagamenti per oltre 69 miliardi. Inoltre, con il

piano triennale 1979-81 sono stati previsti stanziamenti per 680 miliardi.

In armonia con il parere espresso dalle Commissioni parlamentari, sono stati avviati contatti immediati con le singole regioni per la ricognizione delle opere ritenute prioritarie e per la realizzazione di quelle più urgenti, che disponevano già della relativa progettazione. Sulla base di tali intese sono state disposte ai provveditorati alle opere pubbliche assegnazioni per oltre 160 miliardi ed alla data del 15 novembre risultano appaltati lavori per complessivi 40 miliardi. Le opere eseguite con i fondi del piano di emergenza 1978 e quelle rientranti nel piano 1979-81 sono servite più che altro a fronteggiare situazioni estremamente pericolose.

Un piano organico e meditato per la difesa del suolo si impone. È stata questa la preoccupazione costante anche dei miei predecessori. Infatti, nel 1973 il Ministro *pro tempore* predispose un apposito disegno di legge, che qui è stato anche ricordato questa mattina. Tale provvedimento, sufficientemente organico, di regolamentazione dell'attività di sistemazione idrogeologica era ispirato a concetti informativi coincidenti con gli studi e le conclusioni della predetta commissione De Marchi ed anche con i risultati delle indagini conoscitive disposte dal Senato. In esso si introducevano innovazioni procedurali ed amministrative che tenevano conto delle articolazioni di competenze scaturite dall'attuazione dell'ordinamento regionale del 1972 e delle esigenze di coordinamento programmatico nell'ambito dei vari bacini idrografici; conteneva anche innovative interpretazioni tecnico-amministrative dell'intervento pubblico, nonché l'indicazione delle risorse finanziarie da impiegare nell'arco di un trentennio.

Detto provvedimento, la cui discussione nelle competenti Commissioni lavori pubblici ed agricoltura del Senato ha comportato — anche questo è stato da poco ricordato — un faticoso e complesso *iter*, non ha avuto l'esito sperato ed è tramontato per l'anticipata fine della legislatura. Intervenuto nel frattempo il decreto presidenziale del 24 luglio 1977, n. 616, che in sede di ripartizione delle competenze in materia idraulica fra Stato e regione ha introdotto, tra l'altro, in un prov-

vedimento legislativo il concetto di bacino idrografico, venne predisposto altro disegno di legge denominato « programma decennale di interventi per la difesa del suolo », approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 22 dicembre 1977. Il provvedimento si proponeva anzitutto la sistemazione idrogeologica di ciascuno bacino, sia regionale che interregionale, che considerava come supporto indispensabile per ogni attività finalizzata per la difesa del suolo. Inoltre, si prevedeva l'istituzione di una commissione nazionale con ampi compiti di coordinamento e di studio per la difesa del suolo e la delega al Governo, fissandone i criteri, per una integrale riforma della legislazione in materia di opere idrauliche.

Anche tale disegno di legge decadde per lo scioglimento anticipato delle Camere. Poco prima della scadenza del precedente Governo, fu predisposto un disegno di legge che, pur richiamandosi ad analoghe normative delle proposte già formulate in precedenza, introduce opportune integrazioni aventi lo scopo di assicurare il flusso annuo di finanziamenti, una programmazione unitaria di interventi, una pianificazione coordinata dei singoli piani di bacino, indipendentemente dal loro carattere regionale o interregionale, nonchè l'attuazione delle opere da parte degli organi specializzati, sia statali che regionali e locali.

Siffatta proposta non ha però avuto seguito per la crisi di governo intervenuta nel frattempo. Sin dal primo momento della mia nomina a titolare del Dicastero dei lavori pubblici, ho condiviso la preoccupazione dei miei predecessori ed ho avviato lo studio per la formulazione di un nuovo disegno di legge ispirato alle considerazioni e alle proposte della commissione De Marchi, a quelle altrettanto qualificate della relazione Noè-Rossi Doria del Senato, ai suggerimenti forniti in sede parlamentare sull'argomento dai relatori e dagli intervenuti, al contenuto dei precedenti disegni di legge e infine all'indicazione degli organi regionali: un disegno di legge che soprattutto tenga conto della realtà presente e futura e voglia anche prescindere da vecchi schemi.

Posso enunciare in linea generale i punti qualificanti del provvedimento in corso di elaborazione, che sono ispirati al concetto fondamentale della difesa del suolo a carattere unitario per tutto il territorio nazionale. Quale prima conseguenza di questo concetto viene ad essere superata la suddivisione tra bacino idrografico regionale ed interregionale. Se questa rappresenta un'opportunità di carattere esecutivo, sia per quanto attiene agli interventi che per quanto riguarda la manutenzione dei servizi di piena e di rilevamento, risulta di impedimento ad una organica programmazione della spesa pubblica.

Infatti, una volta acquisito il principio della costanza di un flusso finanziario pubblico per la difesa del suolo, va organizzata a livello di programmazione unitaria la formulazione dei piani di bacino e da questi vanno dedotte le scale di priorità in rapporto ai vincoli, non solo fisici, ma anche economici e finanziari.

La formulazione unitaria dei piani di bacino, nonchè delle priorità di intervento, costituisce una garanzia non solo per la omogenea metodologia usata, ma anche per il minore rischio che da ciò deriva di una quanto meno scarsa produttività degli interventi. Alla formulazione del piano di bacino, nonchè alla sua costante verifica per l'aderenza alla realtà, concorrono le espressioni locali, sia attraverso gli enti locali che attraverso quelli territoriali, mentre i vincoli di carattere generale, quali la coerenza con il piano di sviluppo economico nazionale o con i particolari programmi settoriali di intervento, garantiscono l'uniformità di sviluppo e contrastano la naturale tendenza agli squilibri che può conseguire alla dinamicità di zone economicamente disomogenee.

Le autonomie locali e territoriali, nonchè gli enti operanti da tempo nel settore, possono trovare migliore e più produttiva espressione sia nel prospettare e interpretare esigenze locali, sia nel collaborare alla formulazione del modello di bacino e di sottobacino e ancor più nell'incaricarsi di gestire gli interventi per la più diffusa ed efficiente orditura di ufficio sul territorio. Infine ci si potrebbe avvantaggiare di una normativa tecnica unitaria e omogenea cui può

contribuire una sperimentazione di ricerca a livello nazionale.

Sottolineo che stiamo predisponendo con questi principi e con questi orizzonti il disegno di legge in esame, un disegno di legge che non potrà che essere confrontato con i disegni di legge che i vari Gruppi presenteranno in Parlamento, per cui da un confronto, da uno studio in comune si spera di dare veramente vita a una legge che possa essere la soluzione, per oggi e per domani, del grave problema che ci sta davanti.

I punti salienti possono così indicarsi: previsione di un sistema organico di competenze che assicuri unitarietà di interventi per tutto il territorio nazionale; programmazione e ripartizione dei fondi, dei quali deve essere assicurato un flusso costante da parte del CIPE, sentita la commissione consultiva interregionale e il Consiglio superiore dei lavori pubblici, quale massimo organo consultivo tecnico dello Stato; pianificazione degli interventi a mezzo del piano di bacino che, attraverso un sistematico aggiornamento connesso alla variazione dei fenomeni, viene volto a conseguire un'azione non più statica ma dinamica; unitarietà di interventi con omogeneità di indirizzi (le competenze statali, regionali e locali avranno il loro confronto in un apposito organo rappresentativo con le singole istanze ed esigenze); revisione delle strutture operative delle amministrazioni statali operanti nel settore della difesa del suolo con criteri innovatori al fine di conseguire, sia in sede centrale che in sede periferica, unitarietà nell'azione amministrativa e coordinamento degli interventi nel settore.

Sugli aspetti della vasta problematica di fondo della emananda legge organica sulla difesa del suolo non potrà mancare una opportuna verifica sotto i profili tecnico, giuridico ed amministrativo, non disgiunta, come è comprensibile, da una valutazione anche di ordine politico con gli enti territoriali interessati.

Intanto altre verifiche sono state compiute con i rappresentanti delle regioni per lo esame dei più urgenti problemi connessi alla prossima scadenza del termine previsto dall'articolo 89 del decreto del Presidente

della Repubblica n. 616, in base al quale, in assenza della riforma dell'amministrazione dei lavori pubblici, entro il 31 dicembre del corrente anno, come qui è stato ricordato, anche gli interventi nelle opere idrauliche nei bacini idrografici interregionali vengono delegati alle regioni.

In una serie di incontri con qualificati rappresentanti di tutte le regioni, tenutisi presso il Ministero dei lavori pubblici, sono stati trattati alcuni problemi ritenuti dalle regioni stesse propedeutici all'assenso per una eventuale proroga dell'indicato termine del 31 dicembre 1979. A conclusione dei lavori si è concordemente stabilito di procedere entro il 31 gennaio 1980 alla revisione del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1977, relativo alla individuazione e alla delimitazione dei bacini aventi carattere interregionale; di prevedere nella legge finanziaria in corso di esame — e ciò in conformità all'emendamento presentato dal senatore Gusso e approvato dalla Commissione — uno stanziamento di lire 150 miliardi a valere sulla disponibilità accantonata sul fondo globale per i provvedimenti legislativi in corso per il finanziamento degli interventi da operare a cura delle regioni nei bacini di loro competenza; di prevedere altresì che restino consentiti gli interventi programmati dallo Stato e a cura dello stesso per le opere da eseguire nei bacini idrografici che dovessero essere riconosciuti non a carattere interregionale.

L'apposito emendamento alla legge finanziaria trova la sua giustificazione anche nella previsione del tempo, non certo breve, occorrente per pervenire all'approvazione della legge organica sulla difesa del suolo; nè, d'altra parte, va riguardato quale provvedimento episodico, perchè in sostanza costituisce l'anticipazione di uno dei concetti informativi della disciplina generale.

Tale disciplina, come ci si augura, non potrà limitarsi a fornire i mezzi finanziari per interventi anche poliennali sul territorio, ma dovrà dettare principi informativi e criteri direttivi finalizzati al conseguimento della difesa del suolo e della razionale utilizzazione delle risorse idriche sotto lo aspetto sia quantitativo che qualitativo.

Nello spirito delle intese raggiunte, i rappresentanti delle regioni hanno espresso il loro assenso alla proroga del termine del 31 dicembre 1979, già ricordato.

Si è inoltre concordato di accelerare gli adempimenti per addivenire alla definizione di un disegno di legge organico sulla difesa del suolo. Come ho poco fa ricordato, a tal fine è stata già indetta la prima riunione per il giorno 11 dicembre prossimo venturo, nel corso della quale verrà esaminato il testo di disegno di legge predisposto dall'amministrazione. Posso assicurare che i lavori saranno condotti con la massima celerità per poter presentare al più presto il provvedimento al Consiglio dei ministri.

Per quanto attiene alla richiesta presentata dal senatore Calice e da altri senatori circa la presentazione al Parlamento del progetto di riforma del Ministero dei lavori pubblici entro il 31 dicembre 1979, faccio presente che sia il mio predecessore che io abbiamo presentato dei testi. Anche in funzione dei contatti intercorsi con il Ministro per la funzione pubblica, si è ritenuto di non procedere ad una ristrutturazione singola dell'amministrazione dei lavori pubblici se non nel quadro più generale di quella della pubblica amministrazione che, data la complessità e delicatezza della materia, non può essere avviata a tempi brevi. Anzi lo stesso ministro per la funzione pubblica, Giannini, ha presentato recentemente al Consiglio dei ministri delle linee direttive entro cui si dovrà poi procedere a tale ristrutturazione.

Stando così le cose, ho sottoposto sin dal settembre scorso al Consiglio dei ministri un provvedimento di carattere più particolare che prevede tra l'altro l'accorpamento di alcuni uffici operativi e l'assunzione di limitate unità di personale, onde assicurare agli uffici una maggiore funzionalità per far fronte alle esigenze connesse all'attuazione del piano di emergenza e del piano triennale.

Nello stesso provvedimento è prevista altresì, come ho ricordato, la proroga dell'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, in modo da poter affrontare con maggiore serenità il complesso pro-

blema della ristrutturazione dei lavori pubblici non disgiunto da quello della difesa del suolo. Ringrazio i presentatori delle mozioni, i sottoscrittori delle interrogazioni e delle interpellanze per il contributo che hanno fornito a me, al mio Dicastero in questa appassionante discussione.

Voglio ricordare che sin dall'inizio del mio insediamento ho detto che le grandi finalità di lavoro, di impegno del Ministero dei lavori pubblici debbono essere la casa e la difesa del suolo. È in tale orientamento che intendiamo procedere e voglio qui sottolineare (proprio perchè questo dibattito, sia pure ristretto a pochi senatori, è stato da me — scusate l'espressione — non sopportato, non subito, ma seguito tanto che con animo veramente disposto vi ho partecipato e mi sono appassionato) che questo dibattito è per me un'altra tappa, tra quelle decisive, per l'avvio delle soluzioni dei problemi che ci stanno davanti. (*Applausi dal centro*).

Brevissimamente poi risponderò innanzitutto alla interpellanza del senatore Finessi per conto del Governo e degli altri Ministeri interessati, affermando che per quanto concerne i danni prodotti dal nubifragio abbattutosi in Emilia-Romagna il 18 agosto scorso, si fa presente che nessuna segnalazione al riguardo è pervenuta dalla regione interessata. È da presumere pertanto che, trattandosi di evento calamitoso di estensione ed entità non particolarmente gravi, i relativi interventi a sollievo delle conseguenze dallo stesso provocate rientrino nella specifica competenza della regione Emilia-Romagna. Detta competenza peraltro nei confronti delle regioni a statuto ordinario è stata sottolineata anche per tutte le opere di soccorso, perchè allo Stato sono riservati gli interventi straordinari nelle opere di soccorso relative a calamità di estensione e di entità particolarmente gravi, nei casi in cui si operi in regime commissariale ai sensi della legge sulla protezione civile. Qualora comunque le aziende agricole danneggiate avessero riportato danni alle colture e alle strutture di gravità tale da compromettere la loro economia, alle predette calamità potrà essere riconosciuto, su iniziativa della

regione, il carattere di eccezionalità ai fini dell'applicazione delle provvidenze previste dalla legge 25 maggio 1970, n. 364, istitutiva del fondo di solidarietà nazionale in agricoltura.

TALASSI GIORGI RENATA. La legge n. 364 è priva di finanziamenti, onorevole Ministro.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Vediamo intanto se la regione inoltra una richiesta in tal senso.

TALASSI GIORGI RENATA. Il presidente della regione aveva chiesto addirittura un incontro al Presidente del Consiglio, data la gravità della cosa.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Nei nostri uffici non c'è nessuna richiesta. So che nei prossimi giorni avrò un incontro con il presidente della regione Emilia; non so se verterà su questo o altri problemi: vi sono anche grossi problemi di viabilità sui quali discutere, ma al momento non abbiamo avuto questa richiesta.

Parimenti, per quanto concerne i settori economici dell'industria, del commercio e dell'artigianato, potrà essere riconosciuto, per l'evento stesso, il carattere di pubblica calamità al fine di applicare alle imprese danneggiate di quei settori le provvidenze di cui alla legge 13 dicembre 1952, n. 50, e successive modificazioni, concernente l'erogazione di prestiti agevolati e di contributi a fondo perduto.

Per quanto attiene poi agli auspicati interventi in materia di difesa del suolo e di tutela dell'ambiente, si fa presente che nel piano agricolo nazionale pluriennale, predisposto dal Ministero dell'agricoltura e foreste, in attuazione della legge n. 984 del 1977, attualmente in corso di approvazione da parte del CIPAA, è prevista la realizzazione di un piano straordinario per la costruzione, sistemazione e riparazione di opere idrauliche compresa la realizzazione di serbatoi per laminazione di piene. Tale piano straordinario comprende, come è noto, un vasto programma di opere idonee a preve-

nire le conseguenze dannose lamentate nell'interpellanza in oggetto da realizzare nella regione di cui trattasi.

Per quanto concerne poi le lamentate carenze dei consorzi di bonifica dai quali si attende un'incisiva azione diretta a prevenire nei limiti del possibile danni e disastri conseguenti a calamità naturali, debbesi far presente che l'attività operativa dei consorzi di bonifica è condizionata non soltanto dalle possibilità finanziarie delle regioni per la parte di loro competenza, ma anche, per quanto concerne il settore della difesa del suolo, dai mezzi finanziari all'uopo apprestati dallo Stato. In merito è da lamentare che, all'infuori di alcuni interventi legislativi intervenuti nei periodi 1952-67 e 1974-77, certamente non risolutivi per affrontare tutta la problematica degli interventi essenziali e urgenti per la difesa del suolo nel nostro paese, sono stati presentati tre appositi disegni di legge per il finanziamento di un programma organico e di ampio respiro. È ora in corso di predisposizione un nuovo schema di disegno di legge concernente un programma decennale di interventi in materia di difesa del suolo che assicuri i necessari fabbisogni di spesa, salvaguardando gli interessi del settore agricolo in materia di opere idraulico-forestali, idraulico-agrarie e idrauliche di bonifica.

Ed ora vorrei, in forma più sintetica, rispondere alle interrogazioni dei senatori Murrura, Spinelli, Corallo, Segreto, Venturi e Spadaccia. Le considerazioni di carattere generale erano comprese nella risposta che ho dato alle mozioni; quindi mi limito ad un accenno sulle singole interrogazioni.

Ritengo opportuno soffermarmi sul carattere specifico delle singole richieste avanzate da ciascun onorevole interrogante e faccio presente, in linea generale, che la competenza in materia di eventi alluvionali e nubifragi è stata delegata alle regioni, come ho ricordato, dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Detta competenza, peraltro, nei confronti delle regioni a statuto ordinario è stata estesa anche per le opere di soccorso (abitazioni, viabilità ed altre infrastrutture civili) dall'articolo 88, n. 9, del richiamato decreto del Presidente

della Repubblica n. 616, che ha riservato allo Stato « interventi straordinari nelle opere di soccorso relative a calamità di estensione e di entità particolarmente gravi, nei casi in cui si operi in regime commissariale ai sensi della legge sulla protezione civile ».

Occorre notare che i danni lamentati nella fattispecie, benchè nel loro insieme possano acquistare notevole rilevanza, considerati singolarmente non sono tali da costituire casi straordinari.

Per quanto concerne il recente evento sismico, che ha interessato le zone della Valnerina, è stato predisposto — come è noto — dal Consiglio dei ministri un decreto-legge per interventi di competenza delle regioni in corso di conversione al Parlamento. Il Ministero dei lavori pubblici si è preoccupato con la dovuta tempestività di procedere alla individuazione dei danni verificatisi nella Valnerina ed inoltre nelle regioni della Valle d'Aosta, del Piemonte, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia, della Liguria, del Lazio, della Calabria e della Sicilia, ed è stato possibile giungere anche ad una quantificazione degli stessi riferiti alle opere pubbliche di interesse statale.

Tali danni alluvionali hanno comportato una stima di 90 miliardi complessivamente, di cui 40 solo per la viabilità statale. Naturalmente tutti i dati raccolti sono stati fatti pervenire alla Presidenza del Consiglio dei ministri per gli opportuni conseguenti provvedimenti, sia per quanto concerne le opere di competenza statale che per quelle di competenza regionale. Ovviamente le stime già fornite non tengono conto dei danni causati dagli eventi calamitosi recentissimi, per i quali è in corso un'accurata indagine che si prevede di esperire quanto prima.

Con ogni sollecitudine farò pervenire al Presidente del Consiglio anche le stime relative a tali ultimi danni che, unitamente a quelli che saranno forniti dalle altre amministrazioni statali e regionali interessate, potranno presentare un quadro d'insieme sicuramente attendibile. Posso assicurare all'onorevole Corallo che sono in corso accertamenti per verificare se e quali connessioni intercorrano tra il fenomeno, lo stato dei

luoghi e i danni intervenuti nella zona di Avola.

In particolare, tengo ad assicurare, poi, l'onorevole Spadaccia che la piena del Garigliano ha interessato in lieve misura e senza danni la centrale idroelettrica che, tra l'altro, non ha interrotto la propria attività. L'evento alluvionale non ha invece minimamente interessato la centrale nucleare.

P R E S I D E N T E . Prima di passare all'esame delle mozioni e dei due ordini del giorno che sono stati presentati e distribuiti, invito i senatori interroganti che lo desiderino a prendere la parola per dichiararsi o meno soddisfatti.

C O R A L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O R A L L O . Signor Presidente, desidero dichiarare la mia insoddisfazione, in parte dovuta alla risposta del Ministro, in parte dovuta al fatto che, annegato in così ampio contesto, il grande dramma di un piccolo comune diventa un'inezia di fronte alla quale certo non si può soffermare in questo momento nè l'attenzione del Governo nè l'attenzione del Parlamento.

Troveremo il modo di ritornare sulla questione. Voglio soltanto dire al Ministro quanto sconcertante stia diventando il rapporto tra Parlamento e Governo; perchè sappia, signor Ministro, che un suo collega di Ministero, l'onorevole Scalia, già da diverso tempo si è fatto promotore di incontri, ha convocato, di sua iniziativa, a nome del Governo, presso la prefettura di Siracusa, sindaci, amministrazioni locali, sindacati, partiti, parlamentari ed ha dichiarato che di tutte queste questioni si sarebbe fatto carico il Governo.

Le devo dire, onorevole Nicolazzi, che avendo io presentato un progetto di legge sulla materia, in base al quale affidavo allo Stato la realizzazione di alcune opere e riservavo alla regione altro tipo di intervento, sono stato rimproverato di avere disperso questi interventi quando, a giudizio del ministro Scalia, tutto si può risolvere con l'in-

tervento dello Stato. Dopo di che il ministro Scalia ci ha detto che avrebbe fissato un incontro con il Presidente del Consiglio, che saremmo andati tutti lì; poi per la verità l'incontro c'è stato, ma nessuno di noi è stato invitato e, da me interpellato recentemente per sapere almeno il risultato di quell'incontro, il ministro Scalia mi ha tranquillizzato dicendo che l'unico dubbio che tormenta in questo momento il Presidente del Consiglio è se ricorrere allo strumento del decreto-legge o invece a quello più usuale del disegno di legge. Questo era lo stato delle mie informazioni.

Adesso viene lei, il responsabile del Dicastero, e mi dice tutta altra cosa, per cui non posso che confermarle quello che ho già detto l'altro giorno ad un suo collega: questo non è un Governo, è un simulacro, un fantasma, un'ombra di Governo, al quale non possiamo dire altro che, più che insoddisfatti, siamo sbalorditi del modo come si affrontano le questioni nel nostro paese.

S P I N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P I N E L L I . Signor Ministro, prendo la parola molto brevemente, anzitutto per richiamare ancora una volta l'attenzione del Governo sulla grave situazione della Sabina, della provincia di Rieti, di cui già ci siamo occupati per gli eventi sismici che hanno colpito la Valnerina e la zona del reatino immediatamente limitrofa. Devo ricordare che in quell'occasione la risposta del Governo non fu soddisfacente, in quanto i fondi assegnati con il decreto-legge in base alla documentazione regionale sono stati insufficienti. Mi auguro che questo venga corretto in sede di approvazione del provvedimento da parte dell'altro ramo del Parlamento e soprattutto in sede di redazione del disegno di legge organico per la ricostruzione.

Per quanto riguarda gli eventi alluvionali che hanno colpito anche questa provincia, oltre ad altre zone del paese, questo serve a richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di provvedimenti più organici e

quindi a dichiarare anche la nostra insoddisfazione per lo stato attuale delle cose e per le risposte date dal Governo che ancora una volta vertono più che altro nel campo delle promesse di provvedimenti organici e non riguardano cose già deliberate in sede legislativa o almeno proposte dal Governo.

Devo far rilevare inoltre che questo palleggiamento di responsabilità, che ho già osservato in occasione del dibattito sulla conversione del decreto-legge per i terremotati, comincia ad essere stucchevole: non a caso ci si rivolge al Governo nel suo complesso, per cui questo palleggiamento di responsabilità tra i vari Ministri e tra le varie parti del Governo non credo che sia un fatto esaltante; il Governo ha, nel suo complesso, la responsabilità (perciò io, ed altri interroganti, anche se la materia è specifica, abbiamo rivolto le nostre interrogazioni, credo correttamente, al Presidente del Consiglio dei ministri), per cui mi sembra strana l'affermazione, che viene spesso ripetuta, che le regioni non mandano le loro richieste o le loro documentazioni, quando poi si può dimostrare, come si è verificato, che questo è stato puntualmente fatto. Evidentemente, i canali di scambio all'interno del Governo non funzionano perfettamente se documentazioni presentate alla Presidenza del Consiglio o a questo o quel Ministero non vengono puntualmente trasmesse a chi deve rispondere in Aula.

Dico questo per non attribuire a lei la responsabilità di eventuali mancate risposte puntuali e per invitare il Governo a questa funzionalità maggiore, per poter corrispondere alle attese espresse dai parlamentari a nome delle popolazioni colpite.

P R E S I D E N T E . Avverto che le mozioni sono state ritirate e sostituite dai due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

V I G N O L A , segretario:

Il Senato,

dopo aver rilevato che, a distanza di dieci anni dalla presentazione del piano De Marchi, non si è dato inizio alla sua sistema-

tica esecuzione, con adeguati mezzi finanziari, con strutture idonee di organizzazione e di personale tecnico;

rilevato che il dissesto idrogeologico della montagna si aggrava sempre più, con conseguenti movimenti franosi e alluvionali e perdite di beni e di vite umane, nonchè giustificate proteste delle popolazioni, più esposte a tali calamità, e di qualificate categorie professionali,

impegna il Governo:

a presentare al Parlamento, senza ulteriori indugi, un disegno di legge idoneo a fronteggiare una situazione che, se ancora trascurata, risulterebbe ulteriormente aggravata con pesanti responsabilità da parte del Governo.

9.1 - 00013/1 - 00017/1 - 00024. 1.

CROLLALANZA

Il Senato,

riconoscendo che i problemi della difesa del suolo, della regolazione dei fiumi e del governo delle acque costituiscono una questione di grande rilievo nazionale che deve essere affrontata in modo organico, con una pluralità di interventi coordinati non solo in campo idraulico ma anche in campo agricolo e forestale, nel settore della bonifica, promuovendo la rianimazione economico-sociale delle zone interne montane e collinari;

affermata la priorità del proprio impegno nel campo della difesa del suolo con la conseguente collocazione primaria di tale questione nell'ordine dei propri lavori;

impegna il Governo:

1) a predisporre, entro il termine di 90 giorni, un piano organico di interventi che tenga conto della stretta connessione tra difesa del suolo, tutela dell'ambiente, utilizzazione delle risorse, assetto del territorio e sviluppo socio-economico specie delle aree interne;

1/b) a definire, anche in termini legislativi, gli strumenti e le procedure indispensabili per la programmazione degli interventi stessi;

1/c) a prevedere nel piano suddetto una più razionale suddivisione delle competenze in materia di aree idrografiche in modo che queste corrispondano non tanto a suddivisioni geografiche, quanto alla loro importanza e funzionalità;

2) a presentare in Parlamento il progetto di riforma del Ministero dei lavori pubblici entro i termini stabiliti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, nel rispetto del quadro istituzionale definito dallo stesso decreto, nonchè ad attuare in termini legislativi che tengano conto delle indicazioni di cui al numero 1) degli studi e delle proposte circa il riordino degli organi competenti e delle loro attribuzioni;

3) ad intervenire, con l'opportuna urgenza e anche attivando i residui stanziamenti disponibili in base all'ultima variazione di bilancio del 1978 e al piano straordinario autorizzato dalla legge finanziaria 1979, nelle situazioni critiche determinate da recenti calamità nonchè per contribuire alle opere di consolidamento e trasferimento di abitati riconosciute urgenti da varie leggi speciali, specie a favore delle regioni meridionali, e interrotte per mancanza di disponibilità finanziarie.

9.1 - 00013/1 - 00017/1 - 00024. 2.

FINESSI, CALICE, BAUSI, FASSINO,
PARRINO, LAZZARI, VENANZETTI

PRESIDENTE. Senatore Crollalanza ritiene di dover illustrare il suo ordine del giorno?

CROLLALANZA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Domando ai presentatori dell'ordine del giorno n. 2 se intendono illustrarlo.

FINESSI. Lo consideriamo illustrato.

PRESIDENTE. Invito il Governo ad esprimere il parere sui due ordini del giorno.

NICOLAZZI, ministro dei lavori pubblici. Esprimo parere favorevole all'ordi-

ne del giorno n. 2 che reca la firma dei senatori Finessi, Calice, Bausi ed altri. Non credo invece di poter accettare l'ordine del giorno presentato dal senatore Crollanza soprattutto per quella parte, che io non posso non respingere, in cui si afferma che tutto è dovuto a pesanti responsabilità del Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Crollanza. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 2.

CROLLANZA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROLLANZA. Onorevole Ministro, onorevoli senatori, il contenuto di quest'ordine del giorno, firmato dai colleghi di vari Gruppi, in quanto costituisce motivo di sollecitazione al Governo, perchè una buona volta siano adottati provvedimenti idonei, sia per il varo del piano De Marchi e relativi organi di studio e di programmazione, sia per quanto si riferisce al personale e agli adeguati stanziamenti, non può non trovarmi consenziente, perchè, in fondo, il mio ordine del giorno non è che la sintesi della mozione da me presentata che sostiene le stesse cose.

Tuttavia devo far presente che il fatto che il Ministro abbia dichiarato di non poter accettare il mio ordine del giorno, per l'accenno, in esso contenuto, alle responsabilità del Governo, rappresentando implicitamente una condanna dell'inerzia dimostrata in un decennio per provvedimenti che dovevano essere adottati con urgenza, non mi consente di votare a favore, in quanto sarebbe anche un implicito riconoscimento di giustificazione della suddetta inerzia di fronte alle crescenti calamità, caratterizzate dalle alluvioni, dai movimenti franosi e conseguente perdita di vite umane e di ricchezza nazionale. C'è tutta una situazione di colpevolezza governativa, per cui men-

tre dichiaro, a nome del Gruppo, di essere favorevole a tutti gli impegni indicati in tale ordine del giorno, devo esprimere conseguentemente alle suddette considerazioni anche l'astensione della nostra parte politica.

SASSONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SASSONE. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, colleghi, con questa brevissima dichiarazione di voto, prevista sulla mozione del nostro Gruppo, illustrata dal senatore Calice e dalla collega Talassi, e che abbiamo ritirato, annunciamo il nostro voto favorevole all'ordine del giorno concordato, anche se dobbiamo affermare subito che non siamo soddisfatti delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro dei lavori pubblici, rilevando che questo è un grosso tema — come è emerso anche dal dibattito — che riguarda anche il Ministero dell'agricoltura e tutto il Governo, come è stato sottolineato, anche in relazione agli atti governativi complessivi.

Prendiamo atto di alcune affermazioni, come l'impegno relativo alla presentazione di un apposito disegno di legge per la difesa del suolo, ma l'onorevole Ministro ci consentirà di esprimere le nostre riserve anche in relazione agli sviluppi di precedenti disegni di legge, non ultimo quello presentato nella legislatura che è stata interrotta.

Gli elementi emersi nel dibattito sono stati sottolineati in tutta la loro gravità, e non vogliamo citarli in questa breve dichiarazione. A proposito dei finanziamenti, che non sono sufficienti, come del resto è apparso anche dalla replica dell'onorevole Ministro, si può forse aggiungere, dal momento che sono temi di attualità anche in vista del dibattito politico che avrà luogo in quest'Aula lunedì, che forse — anzi, senza forse — sarebbero necessarie meno spese per armi e missili e più spese per la difesa del territorio.

Prima di concludere, mi sia concesso di citare la voce di una testimonianza modesta, di trecento firmatari della petizione degli abitanti di alcuni piccoli comuni dell'alta Valse-

sia, ai piedi del Monte Rosa (che del resto è una provincia vicina a quella dell'onorevole Ministro), in una vallata dove ogni anno si riduce del dieci per cento il numero delle aziende contadine povere. E poichè ne sono rimaste solo un migliaio, tra un decennio di questo passo ci sarebbe la scomparsa totale, o quasi, della presenza dell'uomo che lavora la terra in alta Valsesia. La petizione, la bonaria petizione — come è stata chiamata — è stata indirizzata a tutti i rappresentanti presso gli enti locali e a tutte le autorità competenti, compresi noi e il Governo.

Moltiplichiamo questa richiesta che in diverse forme viene avanzata da tutte le vallate del paese (e non solo dalle vallate) e operiamo di conseguenza creando le condizioni per fermare l'uomo in montagna, affinchè quando si scatena il temporale, non abbia paura delle frane, dell'interruzione delle strade che rimangono già troppe volte bloccate per le neviccate.

Per queste e per le altre argomentazioni esposte dai colleghi nella discussione, invitiamo il Governo ad accogliere i contenuti dell'ordine del giorno concordato, affinchè si possa finalmente attuarlo nei tempi previsti ed avviare la realizzazione del piano organico — cui si è riferito anche il collega senatore Gusso — per la sistemazione del territorio del nostro paese, che viene visitato da tanti turisti stranieri, mentre, purtroppo, non è conosciuto da tanti italiani e non viene pienamente utilizzato per produrre gli alimenti dei quali abbiamo bisogno.

Anche in questo campo, la situazione esige una svolta, esige una politica di piena ed effettiva solidarietà democratica. Una svolta politica è urgente, anche perchè i tempi di intervento per la difesa del territorio non sono più lunghi.

Concludiamo auspicando, quindi, che il contenuto dell'ordine del giorno che impegna il Governo venga realizzato nei termini e nei tempi indicati, affinchè l'impegno, che l'onorevole Ministro ha qui voluto sottolineare da parte del suo Ministero, per la casa e la difesa del suolo, e che è stato assunto a conclusione del dibattito, possa diventare rapidamente realtà.

F A S S I N O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A S S I N O . Onorevole Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, nell'esprimere il voto favorevole del Gruppo liberale non posso anch'io, come già altri colleghi hanno fatto (e scusate se ripeto), non ricordare come già tre anni fa in questa stessa sede ci fosse stato un dibattito indubbiamente significativo, indubbiamente valido sulla difesa del suolo, che sostanzialmente è rimasto aperto nel paese sul piano culturale, come diceva prima il collega Fabbri, e ha trovato nel Parlamento, qui e alla Camera, larga eco.

Passano gli anni ma restano i problemi, diceva un altro collega del Gruppo democristiano. Consentite anche a me quindi di ricordare ancora una volta come dal piano fiumi del 1952 fino all'indagine conoscitiva condotta dalle Commissioni riunite lavori pubblici e agricoltura del Senato (V legislatura) con intervento di illustri esperti come ad esempio quello del professor De Marchi, si fosse giunti all'elaborazione di provvedimenti legislativi da parte della Commissione, sottoscritti da tutti i Gruppi, di cui fu data comunicazione alla Presidenza del Senato sin dal 29 aprile 1971.

Tali norme, dettate dall'urgenza — e lo dico proprio per trarne le conclusioni — erano in attesa di una legge organica che coordinasse gli strumenti istituzionali di intervento con l'avvenuta istituzione delle regioni e consentisse una ripresa degli investimenti. Fu allora l'interruzione della legislatura, come ricordava il Ministro, che impedì che il provvedimento avesse il suo giusto *iter*, così come impedì che fosse preparata una bozza di documento conclusivo, che riepilogasse i risultati dell'indagine, che trovò poi solo nel 1976 una sua ultimazione da parte della segreteria generale delle Commissioni, unitamente agli uffici dei segretari dell'8^a e della 9^a Commissione permanente.

A tutt'oggi, nonostante il tempo trascorso, manca ancora una sistematica, una moderna legislazione in materia. Pertanto noi liberali concordiamo con lo spirito e la lettera dell'or-

dine del giorno, anche se non vorremmo — questo è l'auspicio che formuliamo — che anche in questa occasione, al di là delle intenzioni dei proponenti, la forza delle circostanze trasformasse il sollecito della risoluzione dei problemi del suolo soltanto nell'omaggio ad una sorta di rito periodico da celebrare all'urgenza dei problemi. Un collega argutamente ha definito il tutto « letargia legislativa ».

È giunta l'ora di dare sbocchi concreti e di operare delle scelte sul piano legislativo, giacchè anche a noi sembra che il dibattito sul piano scientifico e conoscitivo sia stato ormai abbastanza ampio, tanto che ogni altro rinvio allo studio dei problemi, anche nella migliore delle buone fedè, risulterebbe di fatto un alibi per ulteriori insabbiamenti.

Il programma della difesa del suolo, della regolazione delle acque, dei rimboschimenti, della sistemazione delle terre alte e di valle per una ripresa economica che fermi, se mai ancora sia possibile, l'esodo delle popolazioni dalla montagna, deve essere uno degli appuntamenti indifferibili di questa legislatura. Dobbiamo quindi impegnarci tutti affinché venga definitivamente abbandonato l'uso o l'abuso dei provvedimenti di urgenza soltanto riparatori.

I liberali, che nella passata legislatura hanno presentato dei solleciti e delle interpellanze — ricordo il collega liberale senatore Balbo, che lo fece nel febbraio del 1977 — ritengono che più che mai oggi vada sfruttata quell'intesa che è nata a largo raggio tra i Gruppi per impegnare il Governo ad intervenire adeguatamente, con accordi con le regioni e con provvedimenti concreti che incidano organicamente sul territorio al fine di ottenere una reale salvaguardia secondo le indicazioni emerse dal lungo dibattito politico, culturale e legislativo svoltosi nel paese e nella società civile. E ci pare anche — e gliene do atto — che le dichiarazioni del Ministro offrano la speranza di vedere concretizzate le aspirazioni espresse negli interventi di oggi e nel nostro ordine del giorno.

Proprio per queste ragioni abbiamo sottoscritto l'ordine del giorno che in sintesi esprime quanto è stato detto e scritto. Con l'augurio che non resti, ripeto, come affermava un

collega riferendosi alla memoria einaudiana, una predica inutile, dichiariamo il voto favorevole del Gruppo liberale.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di sede provvisoria fra l'Italia ed il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo, con Nota interpretativa, firmati a Roma il 26 luglio 1978 » (418), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 9ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SALVUCCI ed altri. — « Provvedimenti finanziari urgenti a favore della libera Università di Urbino » (431), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SANTALCO. — « Disposizioni per la circolazione dei motoveicoli di piccola cilindrata » (199), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

MALAGODI e FASSINO. — « Ripristino della possibilità di trasferimento in proprietà a favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica assegnati in locazione semplice, ed altre norme in materia di edilizia pubblica » (413), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Revisione della disciplina dell'invalidità pensionabile » (464), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

« Limitazioni all'impiego del benzolo nelle attività lavorative » (465), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 10ª e della 12ª Commissione.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . I Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di mozioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

V I G N O L A , segretario:

BUFALINI, PERNA, BOLDRINI, CALAMANDREI, GHERBEZ Gabriella, MILANI Armelino, PIERALLI, PROCACCI, VALORI, VECCHIETTI. — Il Senato,

mentre riafferma che l'equilibrio della forza tra i Paesi dell'Alleanza atlantica, della quale l'Italia è membro, ed i Paesi del Patto di Varsavia rimane un presupposto necessario per il consolidamento del processo di distensione in Europa;

considerato che le misure di « modernizzazione » degli armamenti — all'ordine del giorno del prossimo Consiglio atlantico al fine di ristabilire un equilibrio che si asserisce alterato a favore del Patto di Varsavia — rischiano, anche a prescindere dalle controverse valutazioni esistenti circa lo stato degli armamenti sul teatro europeo, per il loro carattere affrettato ed unilaterale, per la quantità e qualità degli armamenti programmati e per il contesto inter-

nazionale in cui sarebbero adottate, di innescare una nuova e più pericolosa fase della corsa al riarmo e di compromettere gravemente quel clima di reciproca fiducia che rappresenta una garanzia essenziale per una politica di sicurezza e cooperazione in Europa;

considerato, altresì, che un deterioramento dei rapporti tra gli Stati del nostro continente, che per due volte in questo secolo è stato il principale teatro e la principale vittima di conflitti mondiali, non potrebbe non riflettersi sul complesso delle relazioni internazionali, accelerando la già generalizzata corsa al riarmo, inserendo nuovi elementi negativi in una situazione già gravida di minacce e di pericoli ed accentuando quegli squilibri e quelle ingiustizie che sono all'origine delle attuali tensioni,

invita il Governo a farsi promotore, in sede di Consiglio atlantico, del seguente complesso di proposte:

a) la sospensione o il rinvio, per un periodo di almeno sei mesi, di ogni decisione circa l'installazione dei missili *Pershing 2* e *Cruise*;

b) l'invito all'URSS di sospendere la costruzione e l'installazione dei missili « SS-20 »;

c) l'apertura di immediate trattative tra le due parti per la fissazione di un tetto per gli equilibri militari in Europa ad un livello più basso e tale da dare garanzie di sicurezza reciproca;

impegna, inoltre, il Governo ad operare di conseguenza in tutte le sedi negoziali, e in particolare nella Conferenza per la cooperazione e la sicurezza in Europa, in vista della prossima sessione di Madrid, nello spirito e nel rispetto dei voti unitari espressi, in ordine alla politica estera del nostro Paese, dal Senato della Repubblica nella sua seduta del 19 ottobre 1977 e dalla Camera dei deputati nella sua seduta del 1º dicembre 1977, ed a riferire tempestivamente ed anticipatamente al Parlamento sui passi che esso intende compiere;

impegna, infine, il Governo a dare maggiore impulso e concretezza all'azione

della diplomazia italiana per il disarmo e per la messa al bando delle armi nucleari.

(1 - 00028)

LANDOLFI, DELLA BRIOTTA, CIPELLINI, SCAMARCIO, SIGNORI, BARSACCHI, BOZZELLO VEROLE, FINESSI, MARAVALLE, NOVELLINI, PITTELLA, SEGRETO, SPINELLI, ZITO. — Il Senato,

considerato:

che è interesse fondamentale dell'Italia che il processo di distensione internazionale nel mondo ed in Europa non si arresti, ma si consolidi e si espanda;

che a questo fine il nostro Paese deve concorrere nel teatro europeo al prevalere di una strategia di pace, in primo luogo fondata sull'inversione della tendenza alla corsa verso la crescente quantità e qualità degli armamenti e, in secondo luogo, protesa verso l'obiettivo di ridurre in modo progressivo, bilanciato e controllato tutti gli armamenti, quelli convenzionali e quelli nucleari, sia di vecchie sia di nuove generazioni, sia vettori nucleari a medio raggio, sia armi nucleari definite « di teatro »;

rilevato:

che, in questa prospettiva, l'Italia deve operare perchè innanzi tutto non sia infranto un principio collaudato da trent'anni di calma internazionale nel continente europeo, e cioè il principio secondo cui l'equilibrio delle forze è la prima garanzia della sicurezza reciproca e, quindi, della distensione e della pace;

che in questa logica si è mosso di recente il secondo trattato sovietico-americano per la limitazione delle armi strategiche (*Salt II*) il quale ha mirato a pareggiare le più distruttive armi nucleari delle due maggiori potenze ed a frenare la loro ulteriore costruzione;

ritenuto:

che nel teatro europeo si sono venuti determinando negli ultimi tempi, con la comparsa di nuove e sofisticate armi missilistiche sovietiche a medio raggio, gravi fattori di squilibrio e, quindi, di insicurezza e perciò di potenziale instabilità politica nel nostro continente;

che i problemi del superamento di tale squilibrio vanno esaminati con una visione politica di distensione internazionale e non solo con criteri esclusivamente militari,

ritiene che l'Italia, in stretto collegamento con i suoi alleati europei e con gli altri Paesi della NATO, debba adottare rapidamente ogni più opportuna iniziativa per giungere, attraverso un negoziato con i Paesi del Patto di Varsavia:

a) alla eliminazione dello squilibrio militare determinatosi nel nostro scacchiere;

b) alla definizione, nell'immediato, dei più bassi livelli possibili degli armamenti delle varie parti;

c) alla eliminazione — nel prosieguo della trattativa — delle armi nucleari in Europa;

esprime l'avviso che, nel frattempo, la misura di ammodernamento dei potenziali militari della NATO disponibili in Europa sia giustificata;

sottolinea che queste misure devono poter essere sospese e, quindi, non rese effettive se il negoziato con i Paesi del Patto di Varsavia dovesse avviarsi positivamente nei mesi immediatamente successivi alla decisione di bilancio cui è tenuta la Conferenza atlantica di questo dicembre 1979 e, in ogni caso, se il negoziato stesso dovesse giungere a risultati soddisfacenti nei tempi intercorrenti fra tale decisione e l'effettiva installazione delle nuove armi;

impegna, perciò, il Governo:

ad adoperarsi nei modi più opportuni perchè il *Salt II* venga ratificato al più presto ed entri rapidamente in vigore, aprendo così la via delle trattative per il *Salt III*, che devono coinvolgere anche il teatro europeo;

a far conoscere ai Paesi del Patto di Varsavia che l'Italia, insieme ai propri alleati, è pronta ad aprire subito, nelle sedi più idonee, un negoziato sugli armamenti con la volontà di pervenire in tempi brevi ad accordi che, prevedendo innanzi tutto una riduzione reciproca delle forze, comportino l'annullamento delle più recenti installazioni missilistiche nei Paesi dell'Est e la revoca delle prossime decisioni di bilancio della Conferenza atlantica;

a far affermare nelle deliberazioni dell'imminente Conferenza di Bruxelles una clausola dissolvente, in base alla quale lo spiegamento delle nuove armi nei Paesi europei della NATO è condizionato ad una nuova deliberazione da collegare strettamente ai risultati positivi dei negoziati con i Paesi del Patto di Varsavia.

(1 - 00029)

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

V I G N O L A , segretario:

JERVOLINO RUSSO Rosa, BOMPIANI, CODAZZI Alessandra. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se risponde a verità la notizia, ampiamente riferita da alcuni giornali quotidiani dei giorni 2 e 3 dicembre 1979, secondo la quale il Comitato regionale di controllo della Regione Toscana ha approvato un bando di concorso per anestesista dell'ospedale di Cecina, nel quale era espressamente richiesto il requisito di non essere obiettore di coscienza ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 194 del 1978;

se corrispondono a verità le notizie, riportate sempre in questi giorni dalla stampa, secondo le quali si sarebbero verificate almeno altre 6 analoghe violazioni del diritto all'obiezione di coscienza;

se il Governo è a conoscenza che in numerosi consultori familiari pubblici (ad esempio quello di Mentana) si sono verificate discriminazioni a danno dei medici obiettori di coscienza, sia per quanto riguarda l'assunzione, sia per quanto riguarda la permanenza in servizio.

(2 - 00086)

POZZO, MARCHIO, FINESTRA, RASTRELLI, PISANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli*

affari esteri. — Per sollecitare il Governo ad informare il Senato della Repubblica dei provvedimenti decisi in considerazione della caduta di credibilità, in campo internazionale, dell'ENI, dovuta all'inaudita gravità della vicenda delle tangenti liquidate a bene individuati ambienti politici italiani, per la fornitura di 10 milioni di tonnellate di greggio, da parte dell'Ente petrolifero di Stato dell'Arabia Saudita, fornitura disdetta a seguito delle rivelazioni di uno scandalo che ha assunto dimensioni senza precedenti.

Rilevato che l'ENI tratta, per conto del Governo italiano a livello internazionale, e in particolare con taluni Paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, affari di enorme rilevanza che investono problemi preoccupanti e gravi, relativi alla sicurezza politica e militare ed al mantenimento della pace nel Mediterraneo, gli interpellanti chiedono di conoscere l'opinione del Governo circa l'esigenza dell'immediato allontanamento dell'attuale presidente dell'ENI e dei suoi collaboratori, anche in rapporto alla comprovata pericolosità del loro agire ed alla leggerezza di comportamento dimostrata nell'« affare » della fornitura di greggio da parte dell'Arabia Saudita.

Si chiede, infine, di conoscere quale concreto contributo possa offrire alla riabilitazione dell'operato dell'ENI ed alla riapertura degli accordi la ventilata eventuale missione ufficiale del Governo in Arabia Saudita senza che essa sia preceduta da idonei e severissimi provvedimenti, tanto più necessari in coincidenza delle attuali vicende interne e religiose del mondo musulmano, che hanno dato l'avvio a clamorosi processi di moralizzazione pubblica, al centro dei quali si collocano spesso pene esemplari e dimostrative, di carattere anche corporale e sanguinoso, contro corruttori e corrotti.

(2 - 00087)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

VIGNOLA, segretario:

FAEDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che l'articolo 60 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, prevede che l'impiegato non possa esercitare il commercio, l'industria, nè alcuna professione;

che la legge 20 marzo 1975, n. 70, recante disposizioni sul riordinamento degli enti pubblici e del rapporto di lavoro del personale dipendente, all'articolo 8 stabilisce che, in materia di incompatibilità e di cumulo di impieghi, si applicano al personale degli enti le disposizioni stabilite per gli impiegati civili dello Stato,

l'interrogante chiede di conoscere per quale motivo nell'articolo 20 dell'ipotesi di accordo regolante la disciplina del rapporto di lavoro del suddetto personale degli enti pubblici — di cui alla legge 20 marzo 1975, n. 70 — approvata con decreto del Presidente della Repubblica 16 ottobre 1979, n. 509, secondo la procedura prevista dall'articolo 28 della predetta legge, si è ritenuto di poter derogare alle norme sopra richiamate (che nella gerarchia delle fonti normative rivestono un grado superiore), stabilendo che il personale appartenente al ruolo professionale, ove si riscontri uno specifico interesse dell'ente dal quale egli dipende, può essere autorizzato di volta in volta ad assolvere, fuori dell'orario di ufficio, incarichi di carattere professionale non attinenti ad attività di istituto, sempre che le relative spese ed onorari facciano carico a terzi.

In particolare, si desidererebbe avere chiarimenti su quale possa essere lo specifico interesse dell'ente allo svolgimento di tale attività professionale, nonchè sapere se si sono valutate le conseguenze di tale norma, sul piano sia della concorrenza che si viene così a determinare nei confronti di coloro che esercitano la libera professione, sia della discriminazione nei confronti degli impiegati civili dello Stato.

(3 - 00383)

FABBRI, BARSACCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza dell'incredibile situazione che si è determinata, in ordine all'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, relativamente alla norma di tale decreto che dispone il passaggio delle istituzioni di assistenza e beneficenza (IPAB), che non esercitano attività educativo-religiosa, ai comuni.

Infatti, con legge n. 641 del 1978, si è stabilito che le IPAB sarebbero state trasferite ai comuni con il 1° gennaio 1979. Il trasferimento veniva rinviato con i decreti-legge 23 dicembre 1978, n. 847, 29 marzo 1979, n. 113, e 19 giugno 1979, n. 209, tutti decaduti per mancata conversione nei termini di legge.

A seguito di ciò rimaneva ferma la scadenza di trasferimento delle IPAB ai comuni, prevista dalla legge n. 641 del 1978 alla data del 1° gennaio 1979. Senonchè, in violazione di tale disposto di legge, perdurando l'inerzia del Governo, nella maggior parte delle regioni non si dava attuazione ai trasferimenti, tanto che i consigli di amministrazione delle IPAB continuavano ad assumere provvedimenti amministrativi, anche se annullati — come è accaduto in Lombardia — dai comitati di controllo, in quanto è stato giustamente rilevato che i consigli di amministrazione delle IPAB sono attualmente sforniti di ogni potere deliberativo.

Gli interroganti chiedono di conoscere, di conseguenza, quali iniziative il Governo intende adottare per assicurare rapidamente il rispetto e l'applicazione della legge.

(3 - 00384)

MASCAGNI, PIERALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali informazioni e quali prime valutazioni il Governo sia in grado di dare sui numerosi gravi atti dinamitardi compiuti in provincia di Bolzano nella notte tra il 4 e il 5 dicembre 1979, rivendicati da gruppi nazionalistici italiani, atti che hanno seriamente danneggiato impianti funiviari e colpito un edificio di proprietà del sindaco di Egna;

quali misure intenda adottare, con l'urgenza e la decisione che la situazione richiede, per stroncare la ripresa di azioni terroristiche di evidente marca fascista e nazista e per garantire la sicurezza delle popolazioni conviventi;

se non intenda uscire dal riserbo, che non trova spiegazione di sorta, al fine di aprire in Parlamento un documentato, esauriente dibattito sulla situazione generale dell'Alto Adige, gravemente deteriorata negli ultimi anni in conseguenza di una gestione autonomistica da parte delle forze dominanti, fondata su un'accentuata divaricazione tra i gruppi linguistici, che inevitabilmente ha provocato e provoca tensioni e contrapposizioni di tipo nazionalistico, drammaticamente subite e sofferte dalle popolazioni interessate, anche in tempi non troppo lontani;

se il Governo non ritenga, come più volte ed insistentemente richiesto dal Gruppo cui appartengono gli interroganti, di impegnarsi a fondo in un'azione di verifica articolata nei diversi settori di vita associata e di attività della provincia di Bolzano, in accordo con le forze sociali e politiche che accettano il metodo democratico, verifica che consenta di studiare ed attuare correttivi e provvedimenti particolari, nel pieno rispetto dello statuto di autonomia, al fine di ripristinare un clima di fiducia e di comprensione e di tagliare la strada alla minacciosa ripresa della violenza.

(3 - 00385)

CIACCI, TEDESCO TATÒ Giglia, ROSSANDA Marina, SPARANO. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che su richiesta del procuratore della Repubblica, Jaquinta, la polizia è intervenuta per rovistare fra le circa 900 cartelle cliniche di altrettante donne che hanno praticato l'aborto presso l'ospedale regionale « Santa Maria della Scala » di Siena (dove, fra l'altro, non si sono verificati casi di obiezione di coscienza tra il personale medico e paramedico);

che analoga iniziativa è stata assunta dal pretore di Città di Castello, dove sono state sequestrate circa 500 cartelle cliniche

di donne che hanno praticato l'aborto nel locale ospedale;

che tali interventi sono stati diretti verso strutture ospedaliere che hanno correttamente applicato la legge sotto il profilo dell'assistenza sanitaria e del rispetto delle norme che garantiscono la decisione finale alla donna, mentre, al contrario, risulta che nessun intervento sia stato fatto verso ospedali largamente inadempienti,

gli interroganti chiedono di sapere:

in base a quali accuse si siano mossi i magistrati di Siena e di Città di Castello;

se le donne che hanno praticato l'aborto avvalendosi della legge n. 194 — la quale, fra l'altro, sancisce in modo preciso ed inequivocabile la riservatezza ed il segreto professionale — siano state in qualche modo schedate;

quale significato attribuiscono alle iniziative di certi magistrati che obiettivamente si affiancano, incoraggiandolo, all'attacco che certe forze stanno conducendo contro la legge che tutela il diritto alla procreazione cosciente e responsabile e, in caso di necessità, quando sia compromessa la salute fisica o psichica della donna, il diritto all'interruzione volontaria della gravidanza;

quali iniziative intendano assumere affinché la legge n. 194 sia ovunque ed in tutti i suoi aspetti applicata e rispettata.

(3 - 00386)

MORANDI, TEDESCO TATÒ Giglia, MAFFIOLETTI, STEFANI, GHERBEZ Gabriella, LUCCHI Giovanna. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Tenuto conto che in più di una occasione — tanto nei dibattiti in Aula, quanto nel corso dei lavori in sede di Commissioni del Senato — si è evidenziato come, in materia di assistenza e di esame delle provvidenze adottate o da adottare in favore delle categorie dei mutilati, degli invalidi di guerra, civili e per servizio, degli handicappati e degli inabili fisici, psichici e sensoriali, non esista, quale punto di riferimento, un quadro di rilevamento dei dati statistici coordinato, preciso ed attendibile;

considerato che, al fine di poter procedere a fasi ulteriori di legiferazione, la mancanza, in certi casi, e l'insufficienza, in generale, dei dati riguardanti gli appartenenti a queste categorie ed i trattamenti economici loro riservati agiscono come elemento di confusione e di impedimento alla formulazione di un quadro organico della situazione;

visto che i dati in questione — come d'altra parte le voci di spesa del Governo — sono disseminati tra vari Ministeri ed istituzioni non coordinati tra di loro e spesso irrintracciabili,

gli interroganti chiedono al Governo di fornire sia i dati relativi alla materia che il quadro della spesa complessiva operante in questi settori.

(3 - 00387)

FOSSON, FORMA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — La Presidenza del Consiglio della Valle d'Aosta, con lettera del 28 settembre 1978, segnalava al Ministro, in esecuzione del provvedimento n. 364 del 19 settembre 1978, nuovi rappresentanti della Regione in seno al consiglio di amministrazione dell'Ente parco nazionale del Gran Paradiso, in sostituzione di membri dimissionari.

Su alcuni nominativi designati dalla Regione il Ministro sollevava inesistenti motivi di incompatibilità. La Presidenza del Consiglio regionale confermava successivamente gli stessi nominativi, ma il decreto di nomina non veniva emesso.

Venendo a scadenza, con il 1° maggio 1979, il mandato del consiglio di amministrazione dell'Ente parco, su richiesta telegrafica, in data 9 aprile, dello stesso Ministero, la Regione, con provvedimento n. 234, in data 26 aprile 1979, provvedeva a designare i rappresentanti della Regione in seno al consiglio di amministrazione dell'Ente parco nazionale del Gran Paradiso per il nuovo sessennio, ai sensi del disposto dell'articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 agosto 1947, n. 871, e ai sensi dell'articolo 83 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, designazione che veniva comunicata al Ministro in data 14 maggio 1979.

Tutto ciò premesso, non risultando, a tutt'oggi, che siano stati assunti provvedimenti in merito, gli interroganti chiedono di conoscere i motivi per i quali non sono stati sostituiti a suo tempo i membri dimissionari, nonché i motivi per i quali, a più di sette mesi dalla data della sua avvenuta scadenza, il consiglio di amministrazione dell'Ente parco nazionale del Gran Paradiso non è ancora stato nominato.

(3 - 00388)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

FABBRI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga di dover proporre al Parlamento un'adeguata normativa per disciplinare l'attività degli informatori medico-scientifici, prevedendo, fra l'altro, il divieto per costoro di svolgere attività commerciale per la promozione della vendita dei prodotti farmaceutici.

Per conoscere, altresì, se non ritenga al riguardo contraria agli interessi pubblici la presenza nel nostro Paese di troppi propagandisti di medicinali, che percepiscono sui prodotti venduti la provvigione commerciale al pari di ogni altro agente di commercio, quando invece è di tutta evidenza che non può estendersi ai prodotti farmaceutici la logica commerciale che vale per le normali vendite.

Si fa presente che la riforma del settore, con una precisa regolamentazione, è richiesta dagli stessi informatori medico-scientifici, anche perchè l'attuale predominio della ragione commerciale ha indotto l'industria farmaceutica a dare importanza prevalente alla propaganda (visite cosiddette di propaganda medica, inserzioni su riviste mediche, distribuzione di campioni gratuiti, diffusione di *dépliants* pubblicitari) piuttosto che alla ricerca medico-farmaceutica e scientifica.

(4 - 00605)

FABBRI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga di dover urgentemente intervenire per assicurare che il de-

creto delegato previsto dall'articolo 47 della legge di riforma sanitaria garantisca il rispetto dei diritti acquisiti dagli psicologi, dipendenti dai servizi psichiatrici delle Amministrazioni provinciali, vincitori di pubblici concorsi per posti istituiti dalla legge n. 431 del 18 marzo 1968 in ospedali psichiatrici e in centri di igiene mentale.

Si fa presente che, per la maggior parte, si tratta di psicologi che hanno iniziato la loro attività professionale prima dell'apertura delle facoltà universitarie, a seguito di corsi di specializzazione triennale post-universitari.

Tale personale è funzionalmente ed economicamente equiparato ai medici da tutta la normativa in vigore (decreto ministeriale 6 dicembre 1968; legge 21 giugno 1971, numero 515; decreto ministeriale 5 febbraio 1972; legge 29 giugno 1977, n. 349; articolo 68 della legge 23 dicembre 1978, n. 833).

Di conseguenza, ogni dequalificazione sarebbe contraria non soltanto ai diritti acquisiti, ma anche alla sistemazione normativa che ha fino ad ora regolato lo *status* degli psicologi in questione.

(4 - 00606)

DI LEMBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e del bilancio e della programmazione economica.*

— Premesso:

che la Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri, con sede in Roma, ha concesso in locazione al Ministero dei trasporti, con contratto novennale registrato in Roma il 12 novembre 1969 e per il periodo 10 novembre 1969-9 novembre 1978, lo stabile di sua proprietà sito in Roma, alla via Cavour 181, perchè venisse adibito ad uffici della direzione compartimentale della motorizzazione civile;

che la Regione Lazio è subentrata nel contratto di locazione limitatamente ai piani secondo, terzo ed attico di detto edificio, a seguito dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 5, che ha trasferito alle Regioni alcune funzioni già della direzione compartimentale della motorizzazione civile;

che la Cassa geometri, con lettera 20 aprile 1978, ha comunicato al Ministero dei trasporti la disdetta del contratto di locazione per la data del 9 novembre 1978, limitatamente alle porzioni di immobile da esso detenute;

che la Cassa geometri ha notificato formale disdetta alla Regione Lazio, con efficacia dal gennaio 1980, sia per la scadenza normale del contratto, sia per la documentata necessità di utilizzare come propria sede i locali di via Cavour;

che il Ministero dei trasporti, avendo chiesto ed ottenuto la proroga di un anno, ha iniziato nel mese di ottobre del 1979 le operazioni di sgombero dei locali, confermando alla Cassa geometri il rilascio dei locali occupati per la data del 9 novembre 1979;

che, a seguito di sopralluogo effettuato per lo studio della sistemazione dei locali, la Cassa geometri ha rilevato che dipendenti della Regione Lazio si sono introdotti nei locali del quinto piano, sgomberati dal Ministero dei trasporti, immettendovi mobili ed arredi ed impartendo anche disposizioni per lo spostamento di un muro divisorio;

che l'invito immediato a desistere dalla azione di spoglio rivolto dalla Cassa geometri alla Regione Lazio non ha avuto seguito;

che i dipendenti della Regione Lazio, in occasione della ricognizione dei locali effettuata da rappresentanti della Cassa geometri e della Motorizzazione civile, in data 9 novembre 1979, hanno sostenuto la legittimità dell'occupazione fino alla mezzanotte del giorno stesso;

che il 12 novembre successivo funzionari della Motorizzazione civile, in occasione della consegna alla Cassa geometri della porzione di edificio dalla Motorizzazione civile stessa detenuta, hanno invano tentato di far rimuovere i mobili introdotti dalla Regione Lazio nel quinto piano;

che vi è stato l'intervento degli avvocati Lucio Leone e Tommaso Fausto Bruno, i quali hanno diffidato chiunque dal toccare i mobili di proprietà della Regione Lazio ed hanno fatto intervenire successivamente nei locali (ingombrati da materiali da costruzione ed attrezzi degli operai impegnati a

spostare un muro divisorio) alcuni dipendenti della Regione, allo scopo di simulare un'attività lavorativa;

che si sono verificate scene poco edificanti tra i dipendenti della Motorizzazione civile e gli incaricati della Cassa geometri da una parte e i dipendenti della Regione Lazio dall'altra, con accese e vivaci discussioni e proteste;

che la Cassa geometri riceve grave danno dal comportamento arbitrario della Regione Lazio, in quanto costretta a ritardare il trasferimento della propria sede nell'immobile di via Cavour, necessario per l'inadeguatezza dei locali di via Barberini, dove ha attualmente sede, considerato lo stato di notevole disagio nel quale versano i dipendenti per mancanza di spazio, che si aggraverà ulteriormente per la definizione a breve scadenza dei concorsi in fase di espletamento;

che la Cassa geometri ha, inoltre, predisposto un programma di ammodernamento della propria organizzazione, che prevede, tra l'altro, la locazione di un impianto UNIVAC con centro elettronico, la cui installazione è contrattualmente prevista per il 1° marzo 1980;

che le somme complessivamente già stanziare per lavori appaltati di sistemazione e di impianto ammontano ad oltre lire 153 milioni, alle quali va aggiunto il canone mensile, di lire 10 milioni circa, dovuto all'UNIVAC per il CED (Centro elaborazione dati) dall'indicata data del 1° marzo 1980,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per far desistere la Regione Lazio dal suo illegittimo comportamento, definito « fagocitazione tra enti pubblici », che non trova alcuna giustificazione, nè amministrativa, nè politica, e che danneggia ingiustamente la Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri.

(4 - 00607)

MINEO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se risponde al vero la notizia pubblicata dalla rivista « Air Press » del 22 settembre 1979, secondo la quale sugli aeromobili

della compagnia di bandiera e su quelli delle altre compagnie italiane, che effettuano i collegamenti tra i vari aeroporti nazionali, non si è potuto procedere all'installazione del sistema di allarme audiovisivo per anomalo avvicinamento al terreno, denominato GPW (*ground proximity warning*), per l'opposizione manifestata dalle organizzazioni sindacali che raggruppano i piloti, le quali hanno visto, nell'adozione di tale apparecchiatura di controllo e di rilevamento di eventuali errori di manovra o di rotta, una ingerenza nella condotta dei lavoratori (i piloti) e perciò in contrasto con l'articolo 4 della legge n. 300 del 20 maggio 1970;

se risponde, altresì, al vero che tale apparecchiatura sia stata, per un certo tempo, provata su aerei della compagnia di bandiera adibiti ai voli nazionali;

se gli aerei adibiti ai voli internazionali ne siano dotati, visto che, come riporta l'« Air Press », la maggior parte delle compagnie aeree l'hanno adottata e che negli USA è obbligatoria sin dal 1977;

quali provvedimenti il Ministro intenda adottare in merito per correggere questa carenza di strumentazione e rendere più completa la sicurezza dei voli.

(4 - 00608)

D'AMICO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere se è stato emesso — o le ragioni per le quali non si è ancora provveduto ad emetterlo — il decreto di immissione nel comitato di rappresentanti delle Regioni meridionali, di cui alla legge 5 agosto 1976, n. 480, di quelli designati dalla Regione Abruzzo.

Risultando che la comunicazione della designazione di essi rappresentanti, con allegata copia del relativo atto deliberativo visto dalla competente Commissione di controllo, è stato rimesso dall'8 gennaio 1979, con il n. 8967, e che il provvedimento da adottarsi da parte dei Ministeri in indirizzo è stato sollecitato, in data 19 luglio 1979, con proprio telegramma, dal presidente della Regione interessata, appare incomprensibile il ritardo dei conseguenti adempimenti

che, con la presente, l'interrogante ritiene di dover sollecitare.

(4 - 00609)

MARGOTTO, TOLOMELLI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Premesso:

che la soluzione dei problemi attinenti allo stato, all'avanzamento, all'eventuale istituzione di ruoli ad esaurimento, all'unificazione interforze dei ruoli dei servizi tecnici e dei servizi di commissariato e di amministrazione presuppone la conoscenza dell'attuale struttura ordinativa ed organica delle Forze armate;

che una tale conoscenza è, altresì, indispensabile per una corretta valutazione dei dati contenuti nel bilancio di previsione della Difesa per il 1980;

che nel bilancio della Difesa non è stata inserita la tabella riassuntiva del personale militare delle tre Forze armate in analogia a quanto contenuto, nello stesso stato di previsione della Difesa, per i magistrati militari, per il personale amministrativo e per gli operai, e, negli stati di previsione dei Ministeri dell'interno e delle finanze, per quanto riguarda il personale militare dei predetti Ministeri, e ciò nonostante le richieste in tal senso avanzate in sede di bilancio di previsione della Difesa relativo al corrente anno 1979,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) il numero degli ufficiali, dei sottufficiali e dei militari di truppa delle tre Forze armate esposti in una tabella riepilogativa analoga agli allegati n. 11 e n. 5 degli stati di previsione della spesa dei Ministeri dell'interno e delle finanze;

2) il numero degli ufficiali e dei sottufficiali — ripartiti per Forze armate e per gradi — in servizio alla data del 1° dicembre 1979 a qualsiasi titolo (in ferma, in rafferma, trattenuti, eccetera) per effetto delle leggi:

- a) 20 dicembre 1973, n. 824;
- b) 10 aprile 1954, n. 113;
- c) 22 dicembre 1973, n. 825 (articolo 6);
- d) 28 marzo 1968, n. 371;
- e) 21 maggio 1960, n. 556;
- f) 21 febbraio 1963, n. 249.

(4 - 00610)

PETRONIO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali iniziative urgenti intende prendere il Governo per dare corpo al conclamato « salvataggio » della SIR in presenza del mancato aumento di capitale deciso dal consiglio di amministrazione dell'« Italcasse » nella sua ultima riunione, cosa che lascia ritenere che i tempi necessari per mettere in moto il consorzio di salvataggio SIR si allungano pericolosamente, con la preoccupazione imminente, per le migliaia di dipendenti SIR e sue consociate, di licenziamento.

In modo particolare, l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Governo intende prendere perchè vengano mantenuti gli impegni presi nei confronti della SIR di Lamezia Terme, che necessita nell'immediato della ricostruzione degli unici due forni già in attività, uno dei quali recentemente chiuso e l'altro in decadimento, tanto da ritenere la sua completa chiusura un fatto a breve termine, nel mentre occorrono, per ammissione degli stessi tecnici SIR, ben sei mesi dall'invio dell'ordine a ditta specializzata americana per avere il materiale necessario alla ricostruzione dei suddetti forni, onde garantire il lavoro delle attuali 200 unità, mentre ben 700 restano in cassa integrazione.

(4 - 00611)

BUSSETI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — (Già 3 - 00279).

(4 - 00612)

BENEDETTI, SALVUCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che lo scultore Valeriano Trubbiani, artista di valore, famoso in Italia ed all'estero, docente di scultura all'Accademia di belle arti di Macerata, ebbe il comando per insegnare in questa scuola nel 1973, avendo insegnato precedentemente presso l'Istituto statale d'arte di Ancona;

che gli fu comunicata, in data 30 novembre 1973, l'assegnazione definitiva in ruolo come titolare della cattedra di scultura all'Accademia di belle arti di Macerata;

che in data 6 novembre 1979 è pervenuta all'artista la comunicazione di assegnazione definitiva in ruolo presso l'Accademia di belle arti di Urbino;

che la stessa Giunta comunale di Macerata ha discusso del problema ed ha inviato un telegramma al Ministero esprimendo viva preoccupazione per il « trasferimento dell'illustre artista concittadino », rivolgendo un appello « perchè non venissero adottati provvedimenti atti a nuocere il prestigio didattico dell'istituzione artistica e culturale maceratese »;

che si sono registrate numerose prese di posizione ed espressioni di solidarietà con l'artista da parte di numerosi uomini politici e di cultura marchigiani,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Ministro intende prendere e se non ritiene di dover intervenire per non rendere operante il provvedimento di trasferimento che priva l'Accademia maceratese della presenza di un artista di così grande prestigio, il quale, in molti anni di attività, ha contribuito in modo determinante alla qualificazione culturale dell'Accademia.

(4 - 00613)

BENEDETTI, GUERRINI, DE SABBATA, SALVUCCI. — *Al Ministro senza portafoglio per i rapporti con il Parlamento.* — Per sapere per quale ragione non è stata data ancora risposta all'interrogazione n. 4 - 00152, presentata nella seduta del 24 luglio 1979, rivolta al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, mentre sull'oggetto dell'interrogazione stessa (partecipazione dei rappresentanti della Regione Marche al « Comitato dei rappresentanti delle Regioni meridionali ») è intervenuta, come riferito da « Il Resto del Carlino » - « Carlino Marche », in data 3 novembre 1979, una privata e particolareggiata comunicazione ad un parlamentare da parte del Sottosegretario per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

(4 - 00614)

FASSINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali iniziative intenda adottare l'ANAS per ovviare al grave incon-

veniente nella viabilità della strada statale n. 22, Mondovì-Cuneo, nell'abitato del comune di Roccadibaldi, frazione Crava, ove una strettoia, che riduce l'estensione della carreggiata a poco più di 4 metri, rende ardua e pericolosa la circolazione.

Si chiede, altresì, di sapere le ragioni per cui non si sia provveduto, prima d'ora, da parte dell'ANAS alle necessarie attività destinate ad ampliare la carreggiata.

(4 - 00615)

FASSINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni in base alle quali la direzione del conservatorio di musica « S. Giacomantonio », di Cosenza, nonostante i ripetuti solleciti da parte dell'interessata Daniela Maria Brignone, nata a Cuneo il 27 maggio 1958 ed ivi residente in via Coppino n. 7, che ha superato gli esami finali del corso di chitarra classica per l'anno scolastico 1977-78 (esami effettuati nei giorni 20 e 21 settembre), non abbia provveduto a rilasciare all'interessata il relativo attestato.

(4 - 00616)

FASSINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che la legge 27 dicembre 1977, n. 968, « Principi e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia », stabilisce, all'articolo 36 (Disposizioni transitorie sulle riserve di caccia, aziende faunistico-venatorie), che concessioni in atto delle riserve di caccia restano in vigore... comunque per non oltre 3 anni dalla data di entrata in vigore della legge (praticamente fino al 31 dicembre 1980);

che, sempre a mente dell'articolo 36, le Regioni, scaduto il triennio di cui sopra, possono trasformare le riserve di caccia di rilevante interesse naturalistico e faunistico in aziende faunistico-venatorie;

che le Regioni avevano l'obbligo di regolamentare tutta la materia entro un anno dall'entrata in vigore della citata legge dello Stato n. 968 (articolo 34), cioè entro il 19 gennaio 1979;

constatato:

che, abbondantemente trascorso detto termine, risulta, alla data odierna, che solamente cinque regioni si sono date una legge regionale in funzione della legge di Stato n. 968, e cioè Sardegna, Liguria, Lombardia, Veneto e Molise;

che queste 5 regioni, comunque, non hanno ancora provveduto alla disciplina ed al regolamento delle future aziende faunistico-venatorie, come contemplato all'ultimo comma dell'articolo 36 della legge n. 968;

che anche provvedendovi, eventualmente e tempestivamente, con l'adozione di norme opportune, non esiste ormai più il tempo materiale per organizzare efficacemente istituti alternativi, sia pubblici che privati, come contemplato dall'articolo 6 della più volte citata legge di Stato n. 968;

nel fondato dubbio che, alla data del 31 dicembre 1980, venga automaticamente e repentinamente annullato il cospicuo patrimonio ambientale e faunistico, quale esiste all'interno delle riserve di caccia, patrimonio che, si osserva per inciso, già sembra non venga più incrementato o mantenuto con le necessarie immissioni, proprio per l'incertezza del futuro, con negativi riflessi economici ed occupazionali notevoli,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno ed indispensabile provvedere con urgenza onde venga prorogato il termine della concessione di riserva di caccia attualmente in atto almeno per un triennio oltre il 31 dicembre 1980.

(4 - 00617)

FASSINO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Premesso che l'articolo 71 del decreto 3 dicembre 1975, n. 805 (emanato sulla base della legge 29 gennaio 1975, n. 5, con la quale è stato convertito il decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 657, istitutivo del Ministero dei beni culturali e ambientali) prevedeva l'assunzione in servizio degli idonei dei concorsi banditi tra il 1º gennaio 1961 ed il 31 dicembre 1975, ancorchè espletati dopo tale ultima data, si è verificato che sono rientrati nella graduato-

ria unica degli idonei per la carriera esecutiva anche candidati che hanno sostenuto le prove di concorso dopo la data di pubblicazione della legge delegata. Infatti il « meccanismo » di cui all'articolo 71 della legge delegata doveva trovare applicazione fino al 31 dicembre 1977.

In altri termini, gli idonei inseriti nella graduatoria unica dovevano essere chiamati a coprire i posti disponibili o che si sarebbero resi disponibili entro la predetta data del 31 dicembre 1977.

La preventiva chiamata degli idonei inseriti nella predetta graduatoria era necessaria nel sistema del provvedimento in quanto solo successivamente potevano essere banditi i concorsi interni previsti al successivo articolo 72 del decreto ed inseriti (nei posti dell'organico ancora vacanti) i « comandati » provenienti da altri dicasteri (articolo 73 del decreto).

Ora, sembrerebbe essersi verificato che sono stati chiamati numerosi idonei che sono stati in un primo tempo inquadrati nella qualifica dei coadiutori dattilografi e quindi sono stati fatti transitare in soprannumero nel ruolo della carriera esecutiva.

Tale misura, che non sembra trovare appiglio in alcuna norma del decreto n. 805, non è stata inspiegabilmente adottata per tutti gli idonei dei concorsi del personale di carriera esecutiva, malgrado che nella qualifica dei coadiutori dattilografi fossero rimasti, e rimangono tuttora vacanti, la maggior parte dei posti in organico.

La scadenza del termine del 31 dicembre 1977 non sembra poi che sia da considerare tassativa in quanto, per le altre carriere, continuano le chiamate degli idonei.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere (con riferimento agli idonei per la carriera esecutiva):

a) se effettivamente sono stati coperti tutti i posti disponibili in organico al 31 dicembre 1977 (o, diversamente, perchè non sono stati coperti);

b) se sembra logico prevedere l'inserimento nella graduatoria unica di idonei di concorsi banditi espletati dopo l'emanazione del decreto delegato;

c) quanti degli ammessi agli orali dei concorsi espletati dopo l'emanazione del decreto delegato sono stati dichiarati idonei;

d) se non è opportuno adottare un provvedimento che proroghi il termine del 31 dicembre 1977, anche in vista dei riflessi che si potrebbero avere sulla occupazione giovanile;

e) se effettivamente sono stati inseriti in organico dei comandati senza che preventivamente fossero stati chiamati tutti gli idonei;

f) se sono stati invitati a prendere servizio degli idonei prima della pubblicazione della graduatoria (o mentre erano ancora in corso di espletamento dei concorsi), ovvero se sono stati chiamati in servizio degli idonei nel corso del 1978, con decorrenza 1977;

g) se tutti gli idonei sono stati inseriti nella graduatoria approvata con decreto ministeriale 22 giugno 1977, ovvero se ne sono stati esclusi gli idonei assunti quali coadiutori dattilografi e, se ciò è esatto, se tale procedura è corretta;

h) sulla base di quale norma molti dei chiamati sono stati inseriti nella qualifica di coadiutori dattilografi anzichè in quella della carriera esecutiva, e in base a quale norma questi ultimi sono stati passati in soprannumero (verosimilmente) nella carriera esecutiva;

i) perchè non sono stati chiamati tutti gli idonei mediante inserimento nel ruolo dei coadiutori dattilografi, dato che la maggior parte dei posti di tale ultimo ruolo risultano scoperti;

l) perchè, mentre continuano le chiamate degli idonei della carriera direttiva (malgrado il termine ultimo per dette chiamate risulti scaduto), identica misura non è stata adottata per la carriera esecutiva;

m) se si ha intenzione di utilizzare i nuovi posti previsti in aumento per la carriera esecutiva dal decreto del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1979, n. 291, per assorbire gli idonei per la stessa carriera inseriti nella graduatoria di cui al decreto ministeriale 22 giugno 1977;

n) quanti idonei sono restati esclusi dalla chiamata in servizio.

Ordine del giorno

per la seduta di venerdì 7 dicembre 1978

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 7 dicembre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanza.

II. Interrogazioni.

Interpellanza all'ordine del giorno:

MASCIADRI, NOVELLINI, SCEVAROLLI, BOZZELLO VEROLE, SEGRETO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere le ragioni per le quali non è stata ancora iniziata l'indagine sullo stato dell'aviazione generale in Italia, che il Ministro dei trasporti dell'epoca aveva disposto iniziasse con il 15 gennaio 1978 ed avesse termine entro e non oltre il 30 giugno 1978.

Per sapere, inoltre, se il Ministro non ritiene che tale modo di disattendere le disposizioni del Ministro, in un settore nel quale il completo, perdurante disinteresse ha prodotto la paralisi totale, aggravi lo stato deplorabile in cui versa l'aviazione generale nelle sue componenti (didattica, sportiva, turistica, lavoro aereo, esecutiva) e se — in mancanza di una sola riunione della Commissione nominata dal Ministro, che avrebbe dovuto essere presieduta dal direttore generale, dottor Davide Collini — ritiene sufficiente la trasmissione dei verbali di riunione di una Commissione incaricata di una indagine preliminare (verbali che giacciono da più di un anno), che nessun problema poteva e doveva risolvere e proporre.

Per sapere, infine, se tutto ciò, in aggiunta agli altri fatti più volte lamentati, non dimostri l'assoluta mancanza di idee e di capacità direzionale da parte di chi dovrebbe reggere una direzione generale, con grave nocimento per la collettività.

(4 - 00618)

(2 - 00065)

Interrogazioni all'ordine del giorno:

MASCIADRI, SIGNORI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Premesso che, già nella passata legislatura, si erano evidenziate gravi carenze in seno alla Direzione generale dell'aviazione civile e che in Parlamento era stata presentata da parte socialista la proposta di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta;

preso atto della delibera del Consiglio dei ministri del 3 ottobre 1979 con la quale, su proposta del Ministro dei trasporti, sono stati collocati a riposo anticipato due dirigenti della Direzione generale dell'aviazione civile, in base al settimo comma dell'articolo 19 della legge n. 748 del 1972,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se il Ministro ritiene, con il suddetto provvedimento, di avere colmato tutte le evidenti lacune della Direzione generale dell'aviazione civile, carenze che agli interroganti paiono più evidenti nel servizio aeroporti;

2) quali responsabilità dirigenziali, amministrative e penali sono emerse nel corso dell'indagine condotta dalla Commissione presieduta dal senatore Accili, tali da indurre alle conclusioni su riportate solo nei confronti di due dirigenti;

3) se il Ministro non ritiene opportuno mantenere l'impegno, assunto a suo tempo dal ministro Vittorino Colombo, di portare a conoscenza del Parlamento le risultanze integrali della Commissione d'inchiesta Accili, come già richiesto anche in occasione di interventi in Aula, senza alcun successo, quasi che le risultanze di un'indagine siano da considerarsi atti riservati dell'Esecutivo e da sottrarre alla conoscenza e ad un motivato giudizio del Potere legislativo.

(3 - 00216)

FLAMIGNI, TEDESCO TATÒ Giglia. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali alla signora Maria Leotta, vedova di Boris Giuliano — vice questore, capo della Squadra mobile di Palermo, assassinato dalla mafia il 21 luglio 1979

— con tre figli a carico, non è stata riconosciuta la pensione privilegiata ordinaria prevista dalla legge 27 ottobre 1973, n. 629, in favore dei superstiti dei caduti nell'adempimento del dovere appartenenti ai Corpi di polizia.

Si chiede, pertanto, di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare.

(3 - 00329)

FOSSON. — *Al Ministro dell'interno.* — L'associazione nazionale vigili del fuoco volontari ha tenuto il suo IX Congresso nazionale ad Aosta nei primi giorni di maggio di quest'anno.

Dalla relazione del suo presidente e da molti interventi sono stati posti in evidenza i vincoli che talvolta rendono problematica l'opera dei vigili volontari, vincoli che, se non superati da un'auspicata nuova legislazione, rischiano di soffocare il volontariato sino a farlo scomparire.

Tra i problemi che da tempo affliggono il volontariato è stato messo in evidenza, al primo punto, quello della dotazione dei mezzi, dei materiali e degli equipaggiamenti.

In merito, la relazione dice testualmente:

« La dotazione è insufficiente e, in special modo, i mezzi sono antiquati e poco sicuri, ciò nonostante il personale fa miracoli. Miracoli ne fanno anche i comandi provinciali nell'organizzare e prevedere agli interventi con quanto hanno a disposizione. Non è possibile che, in presenza di sempre nuove tecniche che richiedono strumenti e mezzi sempre più efficienti, si debba operare in simili condizioni. Eppure parecchi mezzi potrebbero essere disponibili se fosse consentito l'utilizzo di quelli della colonna mobile, che invece rimangono a deperire senza possibilità di impiego.

La carenza dei mezzi viene caratterizzata costringendo a volte il personale volontario a recarsi sul posto dell'intervento con mezzi propri per l'assenza di quelli che dovrebbero essere messi a disposizione dai Vigili del fuoco. Gli equipaggiamenti e le divise sono fatiscenti da anni, in quasi tutti i distaccamenti volontari non sono stati rinnovati e l'acquisto a volte viene fatto con contributi

personali da parte dei volontari o da parte dei comuni per sopperire alle mancate dotazioni. È un problema che coinvolge anche il personale permanente che, a maggior ragione, dovrebbe disporre di equipaggiamenti sufficienti ».

Tenuto conto dello spirito di altruismo e di solidarietà umana che costituiscono il patrimonio ideale dei vigili del fuoco volontari e della complementarietà della loro azione con quella dei colleghi permanenti, complementarietà particolarmente utile e necessaria nelle zone decentrate, specie montane, l'interrogante chiede di conoscere se, nell'ambito degli stanziamenti previsti dall'articolo 1 del disegno di legge n. 314, approvato dal Senato, sia per l'acquisto di vestiario e di materiali di equipaggiamento come per l'acquisto di macchinari ed attrezzature, saranno tenute presenti anche le esigenze più pressanti dei distaccamenti di vigili volontari più efficienti e più decentrati rispetto alle sedi ed ai distaccamenti dei vigili professionisti.

Si chiede, inoltre, di sapere quale orientamento si intende assumere in merito al problema dell'assicurazione sugli infortuni.

(3 - 00330)

FORNI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i criteri con i quali si è proceduto, per il corrente anno scolastico 1979-80, al distacco presso i Provveditorati agli studi e presso i Servizi psico-pedagogici di direttori didattici ed insegnanti elementari per assicurare l'inserimento degli alunni handicappati nelle scuole elementari comuni, in adempimento della legge n. 517 del 1977.

L'interrogante chiede, in particolare, se è stato fatto un piano organico per assicurare il personale qualificato in oggetto laddove effettivamente sono state organizzate iniziative, d'intesa con i comuni, i consorzi sanitari di zona e le Amministrazioni provinciali, al fine di inserire nella scuola alunni affetti da *handicaps* fisici, psichici e sensoriali.

Consta invece che, per i provvedimenti di distacco, nell'ambito del contingente stabilito, si sono privilegiati i titoli dei concorrenti, senza tener conto di una razionale distribu-

zione del personale sul territorio, in ragione soprattutto delle iniziative in atto.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere la ripartizione, per provincia, del numero del personale distaccato per tale servizio, le iniziative organizzate in concreto e perchè sono state respinte domande laddove maggiore era l'urgenza, come a Como, dove dal 1965 è in atto un servizio per l'inserimento degli handicappati e dove ora presso il Provveditorato agli studi opera una sola unità.

Si chiede, infine, come il Ministero intende operare per il futuro per far sì che i principi enunciati nella citata legge n. 517 del 1977 siano rispettati e non siano funzionali ad atti discrezionali non sempre motivati.

(3 - 00218)

DE CAROLIS, VENTURI, DEL NERO, MANCINO, COCO, CAROLLO, PAVAN, SAPORITO, AGRIMI, TOROS, MURMURA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, di grazia e giustizia, dell'interno e della sanità.* — Per conoscere:

1) se siano informati dei gravissimi fatti avvenuti alla scuola media « Leopardi » di Ancona, ove due giovani, rispettivamente di 16 e di 14 anni, hanno inflitto sevizie continuate ad un loro compagno di classe handicappato;

2) se risultino confermate le notizie di stampa secondo le quali, stando alle dichiarazioni di un alunno che casualmente si è trovato a scoprire il fatto, « mentre uno dei due teneva bene immobilizzato l'handicappato, tenendogli perfino una mano sulla bocca, l'altro gli spegneva sadicamente una sigaretta sul petto; la riaccendeva e ripeteva l'allucinante operazione su un braccio e poi, con incredibile crudeltà, avvicinava la fiamma dell'accendino sotto la gola del malcapitato »;

3) se risulti confermato che le sevizie avvenivano di frequente, e « durante le ore di lezione, nella *toilette* della scuola »;

4) quale sia stato, nel caso specifico, il comportamento degli organi scolastici (consiglio di classe, preside, provveditore, eccetera) e quali iniziative, più in generale,

gli stessi abbiano posto in essere per dare concreta applicazione alla legge che assicura agli allievi portatori di *handicaps* la necessaria integrazione specialistica, il servizio socio-psico-pedagogico e forme particolari di sostegno;

5) in che data gli organi ministeriali abbiano avuto notizia dei fatti sopra descritti e quali iniziative e provvedimenti abbiano adottato in merito al caso specifico;

6) l'esatta consistenza delle strutture (personale e materiali) a disposizione degli organi ministeriali per dare seria applicazione alle norme vigenti in materia di integrazione degli allievi con *handicaps*;

7) quali iniziative siano state promosse ai fini del conseguimento degli obiettivi che la legge pone, nonché in ordine alla necessità di richiamare l'opinione pubblica ad una sempre maggiore attenzione e sensibilizzazione sul tema degli handicappati, tuttora troppo circondato da ignoranza, pregiudizi, indifferenza o, al massimo, da compatimento, che gli interessati giustamente rifiutano.

(3 - 00280)

SCHIANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che, in data 16 ottobre 1979, il quotidiano « Il Gazzettino » nella cronaca di Padova, ha pubblicato la notizia secondo la quale:

in un liceo scientifico della città due sorelle studentesse, sedicenni, sono state aggredite e picchiate duramente da parte di alcuni studenti dello stesso liceo mentre stavano leggendo un manifesto affisso ad una parete della scuola;

i presunti responsabili del pestaggio sono già stati individuati dalla DIGOS e saranno deferiti alla Magistratura per lesioni personali,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) se i fatti riferiti dalla stampa locale rispondano a verità e, in caso affermativo, se le autorità e gli organi competenti dell'Amministrazione scolastica abbiano avviato, nei confronti degli studenti responsabili dell'episodio di violenza, un regolare procedimento disciplinare, se l'abbiano concluso e con quali provvedimenti;

2) se, dato che gli episodi di violenza ad opera di studenti nei confronti, sia di altri studenti, sia di docenti, sia di capi di istituto, sono diventati purtroppo assai frequenti e, in taluni istituti di istruzione secondaria superiore, pressochè quotidiani, il Ministro non ritenga che tale fenomeno aberrante distrugga fin dalle fondamenta ogni rapporto di civile convivenza e vanifichi pregiudizialmente qualsiasi azione riformatrice, di qualsivoglia ampiezza, delle istituzioni scolastiche e che, di conseguenza, la repressione della violenza nel rispetto della legge debba assumere carattere prioritario fra i molti ed onerosi impegni dell'Amministrazione scolastica;

3) se non ritenga, in base agli elementi di conoscenza a sua disposizione, che la denuncia alla Magistratura dei fatti di violenza, sempre doverosa ove si ravvisi l'ipotesi di reato, può peraltro rappresentare un alibi per le istituzioni scolastiche onde esimersi dall'assumere i provvedimenti di natura disciplinare di loro competenza ed altresì un incentivo ai violenti per continuare nelle loro azioni;

4) se, pertanto, non ritenga di dover chiarire e notificare agli uffici dipendenti, in maniera univoca e definitiva, il rapporto tra procedimento disciplinare ed azione penale, con particolare riferimento al fatto che quest'ultima non ha inizio nè con la denuncia alla Magistratura, nè con l'eventuale successiva comunicazione giudiziaria;

5) se non intenda, conseguentemente, impartire precise disposizioni affinché, in ogni caso ed anche nelle more dell'inizio dell'eventuale procedimento penale a carico di studenti o docenti responsabili di atti di violenza, sia tempestivamente e scrupolosamente istruita e conclusa l'azione disciplinare con l'irrogazione delle sanzioni previste dalle leggi vigenti;

6) se, infine, esistano la possibilità giuridica e la volontà politica di provvedere, in via eccezionale e suppletiva, mediante la nomina di un commissario *ad acta* nell'ipotesi non improbabile che gli organi preposti all'irrogazione delle sanzioni disciplinari vengano paralizzati nel loro funzionamento dall'assenteismo dei loro componenti, causato

sia dal clima di paura diffuso in alcune scuole, sia dall'omertà, sia dall'atteggiamento di coloro che sono disponibili a condannare la violenza con le parole, ma non con i fatti.

(3 - 00253)

ORLANDO, DE GIUSEPPE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale sia l'opinione del Governo rispetto agli avvenimenti verificatisi in Afghanistan ed ai riflessi che essi determinano sui delicati equilibri con i Paesi islamici confinanti e, quindi, sull'intera area mediorientale, così ricca di focolai di tensione.

(3 - 00244)

PIERALLI, VALORI, PROCACCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Espressa la più viva preoccupazione per l'inasprirsi del conflitto nel Sahara Occidentale a causa dell'occupazione militare, da parte del Marocco, del territorio della Repubblica araba democratica Saharai (ex Sahara spagnolo), proclamata in base al diritto all'autodeterminazione del popolo sahariano, diritto riconosciuto da numerose risoluzioni delle Nazioni Unite, dall'Organizzazione degli Stati africani e dalla Corte internazionale dell'Aja;

considerato che la recente decisione dell'Amministrazione Carter — del resto criticata da autorevoli parlamentari statunitensi e non ancora ratificata dal Congresso degli Stati Uniti d'America — di vendere nuove armi al Marocco è stata interpretata dagli stessi dirigenti marocchini, oltre che dall'altra parte in causa e dai Paesi della regione, come una scelta politica a favore del Marocco, e rischia di provocare un'internazionalizzazione del conflitto, estremamente pericolosa per la stessa Europa e per il nostro Paese,

gli interroganti chiedono di conoscere quali misure abbia preso o intenda prendere il Governo italiano allo scopo:

a) di favorire una soluzione politica del conflitto in corso, sulla base del riconoscimento del diritto all'autodeterminazione secondo le risoluzioni delle Nazioni Unite;

b) di intervenire, nel senso sopra indicato, sia nel corso dell'attuale sessione dei la-

vori dell'Assemblea generale dell'ONU, sia attraverso opportune iniziative autonome e nel quadro della collaborazione politica con gli altri Paesi della Comunità europea;

c) di chiarire in sede NATO la precisa volontà dell'Italia di non essere coinvolta, sotto nessuna forma, nello scontro in atto;

d) di far cessare la vendita al Marocco di armi prodotte in Italia e di bloccare ogni tipo di collaborazione militare con quel Paese;

e) di intraprendere rapporti politici con il Fronte Polisario, legittimo rappresentante della Repubblica araba democratica Saharai, anche autorizzando l'apertura di un suo ufficio di informazione nella Capitale della Repubblica.

(3 - 00287)

PIERALLI, PROCACCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quali misure abbia preso il Governo italiano per esprimere la condanna del nostro Paese di fronte ai continui attacchi militari del regime razzista rhodesiano contro la Repubblica popolare del Mozambico;

se il Governo non abbia ritenuto o non ritenga opportuno — di fronte all'entità delle distruzioni ed ai lutti ed alle tragedie che tali attacchi provocano anche tra le decine di migliaia di rifugiati che la Repubblica popolare del Mozambico ospita — concedere, al di fuori dei finanziamenti dei progetti di cooperazione, un contributo straordinario al Mozambico per le spese di ricostruzione e per l'aiuto ai rifugiati.

(3 - 00288)

FERMARIELLO, MOLA, VALENZA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso che i problemi del gruppo « Alfa Romeo », e quelli dell'« Alfa Sud » in particolare, sono gravi e seri e richiedono per la loro soluzione positiva attente riflessioni e responsabili proposte — e non avventate sortite estive — anche di autorevoli rappresentanti dell'IRI, che hanno nuovamente alimentato una generica e superficiale campagna propagandistica denigratoria dei lavora-

tori napoletani e delle aziende a partecipazione statale, si chiede di sapere:

quali concreti programmi di sviluppo del gruppo « Alfa Romeo », nell'ambito del piano di investimenti dell'IRI, si pensa di adottare per garantire l'ampliamento e la qualificazione della produzione, tenendo conto delle profonde modificazioni in atto nel settore, a livello nazionale e internazionale;

quali risultati ha dato l'annunciata ricerca di eventuali *partners*, fermi restando l'autonomia e l'irrinunciabile prevalente indirizzo pubblico dell'azienda;

se i suddetti programmi, in una coerente logica meridionalistica, garantiranno il potenziamento dell'« Alfa Sud » anche attraverso un riequilibrio produttivo all'interno del gruppo, quale condizione indispensabile per i necessari interventi diretti a perseguire una maggiore efficienza produttiva della azienda.

(3 - 00159)

GIOVANNETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della lotta intrapresa dai giovani disoccupati del Sulcis-Iglesiente, che si sono attendati di fronte alla miniera di carbone a Seruci per rivendicarne

la riapertura e chiedere l'avvio di corsi di formazione per minatori;

se non ritenga urgente accogliere le istanze dei disoccupati che esprimono le preoccupazioni e le attese del bacino minerario per la produzione di carbone e, conseguentemente, per la valorizzazione di una risorsa energetica nazionale, con il recupero di una professionalità oggi carente per l'esiziale politica di abbandono delle miniere di carbone;

se non ravvisi, infine, nella lotta del Sulcis-Iglesiente, un sostanziale contributo alla battaglia per il risparmio energetico in quanto il carbone Sulcis troverebbe di nuovo il suo utilizzo nelle centrali Enel di Porto Vesme, che producono l'energia elettrica necessaria agli impianti dell'EFIM e della SAMIN, grossi utilizzatori, per i processi elettrolitici di trasformazione dei minerali di alluminio, di piombo e di zinco.

(3 - 00164)

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. PAOLO NALDINI

Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari